INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via Sta Teresa, 13, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

ITALIA

Tra Francia e Italia.

La *Gazzetta Ufficiale* nel suo numero del 14 luglio pubblica questo comunicato del Ministero degli esteri:

« Il 15 luglio corrente cessa di essere in vigore la Convenzione di navigazione tra l'Italia e la Francia del 13 luglio 1862.

« A partire dal 16 luglio corrente viene meno ogni trattamento convenzionale fra l'Italia e la Francia per quanto riguarda la navigazione. Le navi con bandiera francese saranno nei porti italiani assoggettate al regime stabilito dalle leggi vigenti per le bandiere di paesi che non hanno, nella materia marittima, trattato con l'Italia. »

Questo annunzio, che ci fu già segnalato dai nostri telegrammi, fu accolto generalmente con plauso da tutti gli Italiani.

Il ministro Robilant, ricusando con fermezza ogni proroga del trattato precedente, ha interpretato i voti del Parlamento, ed ha provveduto ai diritti e alla dignità dell'Italia. In ciò egli non ha fatto che il suo dovere; ma anche l'averlo fatto, nei giorni che corrono, è argomento di giusta lode per lui.

Le corrispondenze e i telegrammi che arrivano di Francia spiegano la votazione contraria al trattato. Anche una nostra lettera odierna dimostra come quella votazione fu il risultato di circostanze eccezionali; e la discussione del trattato, caduta in giorno infelice fra una Camera disattenta, agitata, premurosa solo di scandali e in aspettazione di scenate, ebbe quel deplorabile fine che sappiamo.

Tutto ciò può spiegare, non legittimare la votazione pericolosa e infelice.

Si ha un bel dire che questa votazione è dovuta solamente alla Destra e alla Estrema Sinistra. Ma che pensare di un Parlamento e di un Ministero che si lasciano in balìa di partiti estremi, e con danno del paese che essi devono rappresentare e governare non sanno nemmeno sollevarsi o aprir bocca per sostenere un trattato internazionale?

Intanto la ripulsa è a danno maggiore della Francia. Non diciamo che l'Italia si avvantaggi della presente condizione di cose; possono avvantaggiarsene alcuni armatori e specialmente la Compagnia Generale di Navigazione Italiana, sussidiata dal Governo nostro e monopolizzatrice delle linee di navigazione; non se ne avvantaggiano i nostri commerci, che pagheranno più cari i trasporti e avranno minor facilità di procurarseli.

Tuttavia, ripetiamo, il maggior danno è della navigazione francese. E già si comincia a parlare della necessità di aprire nuove trattative.

Quanto a noi, crediamo che tutta l'opinione pubblica sia concorde a incoraggiare il Governo perchè si conservi nella via intrapresa.

Accolga le proposte della nazione vicina quando vengano; le esamini e le discuta; ma nessun passo muova verso chi, se non ci offese, mostrò peraltro poca premura di affezionarci a sè.

Intanto i nostri armatori e navigatori, profittando delle condizioni presenti e della temporanea protezione loro creata sulle nostre coste, si preparino a sostenere la concorrenza forestiera, quando, com'è a sperarsi, tornino ad aprirsi i nostri porti a tutte le navi straniere.

Rimedi agrari

La redenzione nazionale costò all'Italia tutta, per una lunga sequela d'anni, ingenti sacrifizi, ed è innegabile che la maggior parte di questi gravami furono sostenuti dalla proprietà fondiaria, e perciò tornarono a danno della nostra agricoltura. Lo Stato, cioè tanto i Governi come i Parlamenti, messi nella dura necessità di colpire, non badarono troppo a ripartire gli oneri, in modo equilibrato, fra le diverse fonti della ricchezza nazionale. La terra ebbe sempre a sopportare gli oneri maggiori, tanto sotto forma di imposta, che sotto forma di sovrimposta.

Un danno immenso è dunque stato arrecato all'agricoltura dai pubblici poteri, tanto da quelli del centro, che da quelli delle regioni. In un paese che avesse popolazioni meno pazienti del nostro, l'agricoltura e l'industria agraria sarebbero state rovinate dalle esigenze che ebbero verso di esse i pubblici servizi.

L'imposta fondiaria italiana è la più alta che si conosca in tutta Europa. Fu aumentata coi decimi di guerra per cause che dovevano essere di durata temporanea, e questi decimi di guerra durarono finora, e dureranno in parte ancora. Ai decimi di guerra si aggiunsero le sovrimposte comunali e provinciali, che andarono sempre crescendo. Difatti, nel 1874, l'imposta sui terreni, principale e decimi, era di L. 126,112,500 e la sovrimposta provinciale e comunale di L. 49,078,166. — Nel 1885, l'imposta principale e decimi era di L. 125,500,887 e la sovrimposta provinciale e comunale di L. 58,951,198. — Sono circa 9 milioni d'aumento di sola sovrimposta in pochi anni. Sono 174 milioni che Stato, Provincie e Comuni domandano in un anno ai soli terreni. E ciò mentre le altre fonti di ricchezza sono infinitamente meno colpite. In tali condizioni, come è possibile che prosperi l'agricoltura? La colpa delle cattive condizioni agrarie non è dunque tanto della concorrenza americana ed indiana quanto delle eccessive imposte.

Le eccessive imposte vengono dalle eccessive spese. Nessuno negherà che le spese militari siano già state spinte in Italia oltre i limiti del possibile; si vollero dodici Corpi quando bastavano dieci, si volle la costruzione di fortezze e fortilizi, caserme e fonderie, la rinnovazione dell'armamento, la costruzione di navi grosse, di navi piccole e torpediniere, e così via, e ciò tutto in una volta, in pochi anni, invece di ripartire la spesa sopra un più lungo periodo d'anni.

Altrettanto si dica dei lavori pubblici; si votarono degli omnibus ferroviari, per cominciare contemporaneamente la costruzione di linee d'utilità problematica od almeno non incalzante, invece di fare l'una dopo l'altra le linee più importanti, quelle aventi un carattere internazionale e destinate ad agevolare il trasporto dei nostri prodotti. L'esempio dato dallo Stato fu imitato dalle Provincie, le quali fecero anch'esse i loro omnibus stradali, impegnando per spese quasi incomportabili, e per molti anni, i bilanci provinciali. Altrettanto fecero i Comuni per strade, scuole, ecc. Si volle far troppo in troppo breve tempo, e le statistiche ci dimostrano che la maggior parte dei bilanci sono dissestati.

Fu questo incivilimento, questo progresso ad alta pressione, che, imbarazzando le finanze dello Stato, delle provincie e dei Comuni, vanno a rendere quasi impossibile l'attenuazione dell'imposta fondiaria. Ora avremo l'abolizione dei decimi di guerra, ma l'aumento continuo delle sovrimposte minaccia assai di rendere illusorio questo beneficio.

Gli è l'indirizzo intero della politica finanziaria ed economica, tanto nell'amministrazione centrale come nelle amministrazioni locali che bisogna mutare. Bisogna che cessi la smania di voler tutto in una volta: ferrovie, tranvie, porti, bonifiche, scuole, fortezze, navi, colonie d'utilità più che problematica. Le spese debbono essere meglio ripartite sopra una più lunga serie di bilanci, e se ne deve fare la scelta secondo i criteri della maggiore o minore importanza, e non secondo criteri puramente elettorali e locali. Bisogna cambiare assolutamente sistema ed indirizzo. Bisogna mutare lo spirito delle amministrazioni locali non meno che quello dell'amministrazione centrale.

Un principio di ravvedimento l'abbiamo già avuto nelle leggi per la perequazione fondiaria, per l'abolizione dei decimi di guerra, per la riduzione del prezzo del sale. Fatti questi primi passi, bisogna andare risolutamente avanti, sempre col pensiero non soltanto di non far più nulla che possa tornar di danno all'agricoltura, ma di far invece tutto il possibile per sollevarla.

Molti rimedi furono escogitati e proposti. Nessuno, però, val quello che abbiamo sopra indicato, che, cioè, le amministrazioni siano più economiche, che si vada sempre innanzi, ma con prudenza.

A noi sembrerebbero, intanto, buoni rimedi, e facilmente ottenibili anche nelle condizioni attuali, i seguenti che furono indicati dalle associazioni e dagli specialisti più competenti.

Riduzione della tassa di registrazione per trapasso della proprietà, per lo meno delle rurali, al 2 0_|0. Il maggior numero dei contratti e le minori frodi renderebbero ben poco sensibile la perdita dello Stato.

Abolizione della tassa di ricchezza mobile sulle colonie agricole, sulle locazioni agricole, sui prestiti ipotecari sui terreni. Tutte queste tasse sono, in sostanza, pagate sui prodotti del suolo, già gravato dell'imposta fondiaria, la quale per il solo principale è già quattro o cinque volte maggiore di quella pagata in Francia, ove, colla riduzione di 11 milioni votata l'8 corrente mese, il principale è ridotto ad una aliquota del 4,17 per cento del reddito netto.

Noi siamo convinti, ed è da molto tempo che lo andiamo ripetendo, che la crisi agricola e l'allontanamento dei capitali dall'agricoltura ed il lento progresso di questa provengono dalle eccessive imposte, dall'assorbimento soverchio che lo Stato e le altre amministrazioni fanno dei guadagni e dei risparmi nazionali. Se gli agricoltori italiani fossero, per rapporto all'imposta, messi nelle condizioni degli agricoltori francesi, ogni questione agricola sarebbe da noi risolta.

Ci si dirà. Come va, allora, che neanche in Francia gli agricoltori sono contenti, e da ogni parte si invocano i dazi protettori? Gli è che in Francia le condizioni generali e le abitudini di vita sono molto diverse dalle nostre. Oltre lo Stato, le grandi città e le grandi speculazioni attraggono quasi tutti i capitali e la maggior parte degli uomini atti al lavoro. Se la terra, in Francia, fosse gravata come da noi, i capitali l'abbandonerebbero quasi interamente, e i contadini pure. Affezionato come è il contadino italiano al suolo, basterebbe che fosse meno gravata la proprietà per ottenere subito nell'agricoltura miracoli di progresso.

La cremazione condannata dalla Santa Sede.

Diamo, a titolo di cronaca, la traduzione di questo decreto pontificio:

Feria IV, 1° maggio 1886.

Molti sacerdoti, d'accordo con fedeli cristiani, atterriti dal grande sforzo degli uomini e di dubbia fede e ascritti alla setta massonica nell'intendimento di instaurare l'uso etnico di cremare i cadaveri e d'istituire a tale scopo speciali Società, timorosi che le arti e i cavilli di quelli seducano le loro menti di fedeli e che a poco a poco in essi si diminuisca la estimazione e la riverenza alla cristiana consuetudine costante e consacrata con solenni riti dalla Chiesa di inumare i corpi dei fedeli, acciocchè una norma certa sia loro data, la quale li preservi dalle nominate insidie, chiesero alla Suprema S. Rom. e Univ. Congregazione della Inquisizione:

I. Se sia lecito ascriversi a Società il cui proposito è di promuovere l'uso di bruciare i cadaveri.

II. Se sia lecito disporre che il proprio o altrui cadavere venga cremato.

Gli Eminentissimi e Reverendissimi Padri Cardinali nella sede della Fede Generali Inquisitori, dopo maturo esame dei dubbi soprascritti, e previo voto dei signori Consultori, deliberarono che si debba rispondere:

Alla I negativamente, e, se si tratti di Società affiliate alla setta massonica, si incorrerà nelle pene contro quella comminate.

Alla II pure negativamente.

Fatta di ciò relazione al Santissimo Signore Nostro, Leone papa XIII S. S. approvò e confermò le deliberazioni degli Eminentissimi Padri e ordinò di comunicarli agli Ordinarii acciocchè opportunamente istruiscano i fedeli circa il detestabile abuso di cremare i corpi umani e da esso con tutte le forze distolgano il gregge a loro affidato.

GIUSEPPE MANCINI
Notaio della Santa Romana ed Universale Inquisizione.

Gli allievi del Collegio militare di Milano alla Spezia.

Spezia, 14 luglio.

(NELA) — Oggi, alle due pom., arrivarono da Milano, con treno speciale, duecento allievi di quel Collegio militare, accompagnati dal loro direttore, colonnello Hozier.

Erano a riceverli alla stazione il tenente-colonnello Gianotti, gli ufficiali delle Direzioni del genio e dell'artiglieria, parecchi comandanti di vascello, il sotto-prefetto cav. Savio, la Giunta ed uno stuolo gentile di eleganti signore e signorine il cui sorriso compiacente doveva certamente far dimenticare in parte, a quei poveri soldatini, lo sconquassamento sofferto nelle *terze a fumare*...

Presenziava l'arrivo del treno, e faceva pure gli onori di casa, il capo-stazione cav. Petracco.

Gli arrivati, scesi di carrozza in completo assetto di marcia e fatti schierare in parata, furono poscia fatti passare nella gran sala del ristorante della stazione, ove veniva loro offerto dal Municipio un *lunch* servito col massimo lusso e con squisita eleganza dal proprietario signor Valiani.

Questi giovani soldati si fermeranno qui durante tutte le loro vacanze.

Arrivo a Torino.

Col treno dell'una e mezzo pom. di ieri giungeva da Terni il comm. Massa, direttore generale delle Ferrovie Mediterranee.

I funebri del dott. Fieschi a Cremona.

Furono imponentissimi.

Alle sette del mattino (14 corr.), sfilarono le rappresentanze di tutti i sodalizi operai cittadini e quelle dei Reduci e dei Veterani colle rispettive bandiere.

Alle ore 7 e mezzo i negozi posti lungo i corsi si chiusero man mano e sulla porta la scritta: *Per lutto cittadino*. Alle ore 8 non una bottega era aperta.

Il corteo venne preceduto e seguito da ben tremila persone, fra cui si notavano oltre a ottanta signore vestite a gramaglia.

Il carro funebre era tirato da quattro cavalli bardati in nero e argento, con palafrenieri a lutto e parrucca bianca; le corone addossate su di esso non si numeravano. Un carrello condotto a mano era stracarico di fiori freschi fra i più belli.

Agli otto cordoni si trovavano il sindaco, i deputati Vacchelli e Sacchi, il dott. cav. Bonatti, presidente del Consiglio provinciale, il dott. Monteverdi, medico capo dell'Ospedale Maggiore, il dott. Porro, medico capo municipale, il prof. dott. Arturo Guarneri e l'avv. Adolfo Garul di Casalmaggiore.

Al cimitero parlarono sulla bara il sindaco, commosso, il deputato Sacchi, interrotto da singhiozzi, il dott. Bonacorsi pel Comitato medico, il dott. Arturo Guarneri, l'avv. Bissolati, piangente come un fanciullo, Oreste Vanini, che chiese perdono all'amico di non averlo vendicato, e per ultimo il dott. De-Natino, rappresentante l'Associazione politica milanese *La Nuova Italia*.

Per cura speciale di egregi cittadini, l'ordine fu mantenuto rigorosamente e meravigliosamente senza l'intervento della pubblica forza.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 15, *ore* 8,45 *pom.* — Il famoso codice *Lattanzio*, che tempo fa si era detto fosse stato sottratto dolosamente alla Biblioteca Casanatense, è stato ritrovato oggi fra altri libri diversi, forse postovi per incuria da qualche distributore.

Questo rinvenimento del prezioso codice, che si credeva perduto, naturalmente ha destato molti commenti.

Fra l'altro, si domanda se ora verranno richiamati al loro ufficio quegli impiegati che, a causa della sua scomparsa, erano stati licenziati.

La *Rassegna*, occupandosi della crisi olearia, sostiene che dobbiamo curare la industria degli olii, del cotone, dell'arachide e degli altri semi.

Inoltre lo stesso giornale combatte la proposta di dazi di importazione su questi prodotti.

Ritiene che si riparerà alla crisi migliorando i sistemi di fabbricazione degli olii d'oliva, specialmente nelle provincie meridionali.

— Si dice che il Papa abbia intenzione di istituire a Roma un seminario universale. Questo istituto verrebbe stabilito presso il palazzo Laterano.

ROMA, 16, *ore* 2,30 *ant.* — Ieri sera ebbe luogo l'Assemblea generale dell'Associazione della Stampa per procedere alla elezione dei tre membri della Presidenza e dei dodici Consiglieri componenti il Consiglio direttivo, in seguito alle dimissioni date dalla Presidenza e dal Consiglio precedenti.

La seduta procedette molto tranquilla; presiedeva il vice-presidente Avanzini. Non ebbe luogo alcuna discussione e si procedette immediatamente alla votazione.

I votanti furono 243. Presero parte alla votazione oltre 100 soci non residenti in Roma. Furono rieletti a

Presidente: Rugiero Bonghi, deputato, con voti 214.

Vice-presidenti: Luigi Roux, deputato, con voti 228 — Baldassarre Avanzini, direttore del *Fanfulla*, con voti 208.

A Consiglieri riuscirono rieletti: Clemente Levi, con voti 171 — Lupiccesi, 168 — Bruto Amante, 144 — Mancini, 144 — Ferro, 136 — Pacelli, 112 — Chiaivo, 105 — Rainieri, 105, consiglieri dimissionari.

Entrarono nuovi eletti: Turco, direttore del *Fracassa*, con voti 104 — Cecconi, capo-redattore della *Rassegna*, con voti 101 — D'Arcais, direttore dell'*Opinione*, con voti 91. Tutti gli altri candidati raccolsero meno di 75 voti.

Il risultato si ritiene come una splendida vittoria della Presidenza e del Consiglio già dimissionari, e i quali avevano recato notevoli giovamenti morali e materiali all'Associazione della Stampa, fra cui la lotteria per un milione e mezzo, che sarà emessa quanto prima dalla benemerita Banca Subalpina e di Milano.

Lo spoglio delle schede durò fin oltre le due di stamane.

ROMA, 16, *ore* 8,35 *ant.* — Il *Popolo Romano* dice che nei Circoli politici prevale l'opinione che nel prossimo novembre il Governo francese voglia ripigliare l'iniziativa per il rinnovamento della Convenzione marittima coll'Italia.

Soggiunge che l'Italia non deve fare alcun passo prima che la Francia abbia definitivamente statuito su questo argomento.

— La Direzione delle gabelle diramò una circolare agli agenti, istruendoli circa le conseguenze della cessata Convenzione di navigazione colla Francia.

— La Commissione d'inchiesta per le elezioni del Collegio di Savona decise di non proseguire le sue indagini, reputando che i risultati ottenuti erano bastevoli per conoscere la verità.

Si ignorano però i risultati dell'inchiesta.

La Commissione riferirà, circa il suo operato, alla Giunta per le elezioni.

— Il ministro Genala parte oggi per la Spezia. Il suo collega on. Taiani si recherà domani a Porto Santo Stefano per accompagnare la famiglia.

Palermo, 15 (Ag. Stef.). — *Elezioni politiche.* — Nel Collegio III fu proclamato eletto Lavanta.

Il Re a Spezia.

SPEZIA, 15, *ore* 11,45 *pom.* — Col treno diretto di questa sera è qui arrivato il Duca di Genova.

Egli era accompagnato dall'aiutante di campo Frigerio, capitano di vascello, e dall'ufficiale d'ordinanza Viale, tenente di vascello.

Fu ricevuto alla stazione dal vice-ammiraglio Acton, dal contr'ammiraglio Racchia, segretario generale del Ministero della marina, e dal cav. Savio, sotto-prefetto di Spezia.

Il Duca di Genova prese alloggio all'*Hôtel della Croce di Malta*.

Domani alle ore 7,25 ant. arriva il Re.

Egli ripartirà col Duca e col seguito sabato mattina per Genova, imbarcandosi sopra una nave della squadra che eseguirà una manovra navale.

SPEZIA, 16, *ore* 7,55 *ant.* — La giornata si annunzia splendida.

La popolazione festante si riversa alla stazione per l'arrivo del Re.

Il treno reale giunge, come era stato annunziato, alle ore 7,23 precise.

Al suo entrare nella stazione scoppia un fragoroso applauso.

Le bande militari suonano la Marcia Reale.

Il cannone tuona dal ponte Santa Maria.

Il Re scende dal carrozzone reale e viene ossequiato dal Duca di Genova, dai ministri Brin e Ricotti, dal sotto-prefetto cav. Savio, dal vescovo, dalle autorità militari e civili, ecc.

Egli veste la tenuta militare.

Sono al seguito del Re il generale Pasi, primo aiutante di campo, il vice-ammiraglio Del Santo e tenente generale Ponzio Vaglia, aiutanti di campo generali, il conte Gianotti, gran maestro di cerimonie.

Una compagnia del Collegio militare di Milano ed un battaglione di granatieri fanno gli onori militari.

Il Re passa in rassegna la compagnia degli allievi del Collegio militare di Milano, quindi risale nel treno con tutte le autorità.

Alle ore 7,45 il treno riparte per l'arsenale marittimo, salutato dagli applausi della popolazione.

Il processo dei milioni

(Servizio telegrafico particolare).

Udienza del 15 luglio.

ANCONA, 15, *ore* 11,40 *ant.* — L'udienza è aperta alle ore 9 1_|2 ant.

Il pubblico non è più così affollato come nelle prime sedute, però è sempre numeroso.

Nelle tribune si nota qualche signora.

Gl'imputati sono al loro posto; sui loro volti, specialmente nelle donne, si leggono le torture morali che le fasi del processo fanno loro soffrire.

La Cesira Governatori è assai abbattuta, l'Argenide è accasciata, Quirino Governatori è cupo ed agitato, Ferruccio Pierini appare malaticcio. Il Lorenzetti, il Pierini padre e gli altri imputati si mostrano calmi o quasi indifferenti.

Appena iniziata la seduta, il presidente fa dare lettura del verbale di confronto fra la Luisa e la Elisa Morelli.

In esso la figlia Elisa con parole vivissime afferma e la Luisa nega che il Lorenzetti abbia portato a quest'ultima lire 24,000 dopo la morte del Baccarini.

Si leggono quindi varie ricevute rilasciate dall'Argenide Governatori a Lopez, dietro consegna di somme di denaro.

Argenide Governatori osserva: — Tutto questo giornale non serviva esclusivamente per me. 25,000 lire furono date al Pasquale Secola, il sarto che mise bottega in società con Lazzaro Pierini, quando questi venne a Roma; altre lire 25,000 vennero date al Petroni, ora morto, che fu l'avvocato difensore, col Lopez, dei Governatori nel primo processo.

Presidente. — Ma al Seccia, a quanto mi risulta, non vennero date che L. 20,000 ed all'avvocato Petroni solo L. 5000.

Argenide. — Nossignore.

Viene interrogato il Giuseppe Gori, contabile della casa di pena di Civita Castellana, il quale era in molta famigliarità col Quirino Governatori, e che dopo l'arresto di quest'ultimo si recava spesso a trovare l'Argenide.

Il Gori, secondo l'accusa, avrebbe ricevuto negli ultimi mesi del 1882, dalla Argenide Governatori in Roma, una cartella al portatore del consolidato 5 0_|0, come donativo e premio dei favori consentiti, contro al regolamento carcerario, al Quirino Governatori, detenuto.

Il Gori però alle domande rivoltegli dal presidente risponde scagionandosi e negando tutto.

Dice che usava riguardi speciali al Quirino Governatori perchè ciò gli era stato imposto da una lettera della Prefettura di Roma.

Egli credeva che con blandizie si volesse trattare il Governatori per indurlo a fare delle rivelazioni ed a consegnare il denaro rubato.

L'avv. D. Pacetti, difensore del Gori, chiede che la precitata lettera della Prefettura di Roma sia inserita negli atti del processo.

Il P. M. Cassano vi si oppone.

L'avvocato Fazio, difensore del Lopez, domanda il motivo di questa opposizione del P. M.

Egli osserva che se il documento può riuscire compromettente per la Prefettura, questa non doveva scriverlo.

L'avv. Pierantoni dichiara che il documento è innocentissimo e non compromette nessuno.

Domanda che di esso sia data lettura, benchè sia stato tolto dagli atti del processo.

Il P. M. continua ad insistere perchè non si legga.

Il Collegio della difesa, solidale, insiste invece perchè il documento sia letto e ricevuto fra gli atti.

La Corte si ritira per deliberare.

ANCONA, 15, *ore* 2,50 *pom.* — Eccovi il testo della lettera mandata dalla Prefettura di Roma al Gori, lettera che fu oggetto dell'incidente della seduta di stamane, più sopra riferita.

« *Prefettura di Roma (Riservata).*

« Roma, 30 giugno 1885.

« Dalle relazioni da voi fattemi pervenire rilevai con soddisfazione che vi occupate con zelo nel proseguire le indagini allo scopo di dare utili notizie sul tenebroso furto della Banca Nazionale d'Ancona.

« Raccomandandovi anche per l'avvenire una grande accortezza ed alacrità, vi soggiungo, rispetto alla vostra nota del 13 maggio, che il Ministero non potrebbe autorizzare a favore del Governatori la non osservanza dei regolamenti che vietano di superare il limite massimo di L. 0 50 nella spesa per acquisto del sopravitto, poichè questo costituirebbe un trattamento di favore ingiusto verso gli altri reclusi. »

« Del resto, anche senza tale espediente, non manca la maniera di tener conto di tutte le circostanze, nonchè delle relazioni del condannato, per valersene a riallacciare le fila interrotte del processo.

« *Firmato:* GRAVINA. »

Dopo mezz'ora rientra la Corte e legge l'ordinanza con la quale, sospesa ogni deliberazione in merito, manda a proseguire i dibattimenti.

Segue l'interrogatorio di Giuseppe Gori, che può riassumersi così:

L'imputato si studia di riversare ogni responsabilità sul direttore e di avocare a sè il merito del buon andamento del penitenziario di Civita Castellana.

Levasi la seduta alle ore 12,30.

ANCONA, 15, *ore* 4,55 *pom.* — Nella seduta pomeridiana viene continuato l'interrogatorio del Gori.

Il Gori si difende calorosamente da tutti gli addebiti dell'accusa. Dietro incarico affidatogli dalla Prefettura di Roma, egli si adoperò per ottenere rivelazioni da Governatori e per deciderlo a restituire il denaro rubato.

Il Governatori si mostrò disposto a fare delle rivelazioni, dicendo che voleva salvare il povero Tangherlini. *(Il pubblico applaude)*

Il presidente getta un'occhiata severa al pubblico.

L'avvocato della Parte Civile, Pierantoni, domanda se l'iniziativa per ottenere rivelazioni partì dal Governo.

Gori dice: — L'iniziativa partì proprio dal Governo.

A mezzo degli avvocati Rasi e Pacetti si produrranno lettere di ministri per comprovare ciò.

Il giurato Ambrusi vuole che si domandino schiarimenti al Governatori circa le rivelazioni rispetto al Tangherlini.

Il presidente si oppone.

Si passa all'interrogatorio di Quirino Governatori, che riesce meno interessante di quanto si aspettava.

Dice che non esiste la corruzione; che egli approfittò del disordine regnante nel penitenziario di Civita Castellana.

Tra i vari aneddoti, narra di una rissa avvenuta fra un recluso ed uno scrivanello, perchè questi aveva insultato l'amante del recluso.

L'amante era la moglie del calzolaio del reclusorio.

Dice di aver promesso di far rivelazioni; ma, in fondo, di aver sempre pensato di far il comodo suo; non quello del Governo.

Domani, lettura delle lettere e dei documenti.

Dopodomani comincieranno gli interrogatori dei testi.

Latiano, 15 (Ag. Stef.). — Casi 23, morti 10, di cui 3 dei precedenti.

Codigoro, 15 (Ag. Stef.). — Casi 8, morti 3, di cui 2 dei precedenti.

Brindisi, 15 (Ag. Stef.). — Compresa la frazione, dodici casi, morti 4.

Francavilla Fontana, 15 (Ag. Stef.). — Casi 53, morti 18, di cui 6 dei precedenti.

BORSA UFFICIALE
16 luglio.

Consol. 5 0_|0, decorr. 1° luglio Cont. del mattino in c. 99 50 51 — in L. 99 55 60 47 1_|2 Lo.
Colla cedola del 6mo — Corso medio d'ufficio 99 57 1_|2
Senza cedola — Corso medio d'ufficio 97 30.
Consol. 3 0_|0, decorr. 10 apr. — C. del matt. in c.
Colla cedola del 6mo — Corso medio d'ufficio 65 50
Senza cedola — Corso medio d'ufficio 67 20.
Hambro — Prezzo normale 99 —.
Credito Mobiliare Ital. — C. del m. in l. 960 50 960 fine corr.
Az. Banca Torino — Con. del matt. in l. 825 826 Lo.

Cronaca della Borsa. — 16 luglio — Ecco i corsi d'apertura della Borsa di Parigi di ieri: 84 90, 81 87 1_|2, 110 55, 99 30.
Inglese 101 5_|16.

La chiusura ufficiale si mandava corsi migliori su tutto.

85 05, 83 02 1_|2, 110 60 99 87 1_|2.
Inglese 101 1_|4.

Dopo Borsa: la buona tendenza continuava.

Alle ore 4 il 3 0_|0 veniva quotato 83 05 e l'Italiano 99 40.

L'Inglese più debole a 101 3_|16.

Fu al Panama che si attribuì il ribasso d'avantieri, ed è pure al Panama che si attribuisce la ripresa sulla voce che il Comptoir d'Escompte patrocinerebbe l'emissione delle Obbligazioni. Non mancano quelli che credono che quando anche l'emissione si facesse, l'esito ne sarebbe dubbioso, per cui credono utile approfittare della ripresa per vendere contro premio. Chi abbia ragione lo si vedrà poi.

Nell'interesse generale noi preferiamo credere alla continuazione della ripresa.

Ore 12.

La nostra Borsa di questa mattina ha mostrato migliori disposizioni, chiudendo ai prezzi più alti. E sono particolarmente domandate le Azioni della Banca di Torino.

R. Le.	99 52 1_|2	99 67 1_|2	Credito Fon.	304 —	305 —
Rom.c.	00 32 1_|2	99 40 —	Fond. Ital.	318 —	349 —
Banca Naz.	2270 —	2275 —	Scont.-Mil.	246 —	246 50
Mobiliare	960 —	61 —	Indus.Com.	221 —	221 —
Banca Tor.	825 —	826 —	Esquilino	249 50	249 50
Tiberina	674 —	677 —	Borgosesia	565 —	nom.—
Meridionali	710 —	721 —	Cartiera	443 —	444 —
Molitura	564 50	565 50	Veneto	295 —	296 —
Banco Sconto	435 —	436 —			

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 15, *ore* 11,40 *ant.*

Mercato con richieste limitatissime perchè seguita la mancanza delle ordinazioni dalle fabbriche.

Si quotarono:

Trame giapponesi lavor. it.	28 33 2a qualità	fr.	54
» cinesi	4[illegible]45 2a	»	48
Greggie piemontesi	12_|14 qual. sl.	»	60
» italiane	12 14 »	»	57
» »	12_|14 1a qualità	»	54
Organzini francesi	24_|26 1a	»	64
» »	26 30 2a	»	57
» piemontesi	26_|30 1a	»	62
» »	26_|30 2a	»	60
» italiani lavor. fran.	18_|20 1a	»	60

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 15 luglio *(sera)*.

		10	15
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	47 —	46 90
» per agosto	»	47 50	47 —
» pei 4 mesi ultimi	»	46 20	47 90
» » 4 mesi da novembre	»	48 60	48 80
Zucchero zuccarino 88 disp. (**)	»	30 70	30 75
» raffinato secco disp.	»	108 —	108 —
» bianco 3 disp.	»	35 20	33 40
» id. a 4 mesi da ottobre	»	35 20	35 30

Liverpool, 15 luglio *(sera)*.

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.

Mercato fermo, prezzi sostenuti.

Importazione della giornata nulla.

Hâvre, 15 luglio *(sera)*.

Cotoni. — Vendute balle 1000.

Mercato con buona domanda regolare.

Caffè. — Venduti sacchi 10,000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 15 luglio *(sera)*.

Frumento — Importazione quint. 29,814
» — Vendite » 900

Mercato calmo.

Le scuole italiane all'estero.

Roma, 14 luglio.

(P.) — L'altro ieri nella sala della Società Geografica Italiana, il sig. prof. Pelleo Restagno ha fatto una conferenza sul tema delle *Scuole italiane all'estero*.

Il prof. Restagno è un giovane, ma abile insegnante che, già chiamato dal ministro Baccelli col grado di ispettore al Ministero a Roma, è passato poi alla dipendenza del Ministero degli affari esteri, il quale gli ha dato l'incarico dell'impianto e dell'ispezione delle nostre scuole nelle colonie italiane in Oriente. Il Restagno ha soggiornato quasi tre anni nelle colonie e ha potuto rendere non pochi servizi al paese.

Il frutto delle sue esperienze e le riflessioni che da queste esperienze gli sono derivate, il Restagno ha appunto esposto succintamente nella sua conferenza, la quale è riuscita assai interessante ed istruttiva.

La prima scuola italiana impiantata all'estero con qualche serietà di intendimenti e solidità di mezzi è stato il Collegio italiano fondato in Alessandria d'Egitto nel 1862, essendo ministro del Regno sardo il generale Giacomo Durando. La seconda scuola fu fondata nel 1863 a Scio dai Fratelli delle Scuole Cristiane, ma fu tosto chiusa per ordine di quel vescovo, che non volle che i Fratelli ricevessero stipendi dal Governo. Coll'allargarsi del Regno d'Italia e col suo consolidamento si allargò all'estero e si consolidò la cerchia delle scuole. Mentre nel 1860 nelle scuole italiane all'estero il nostro Governo non spendeva che 40 mila lire, nel 1886 già ne spendeva 150 mila, ed oggidì la spesa tocca il quarto di milione.

In quasi tutti i più importanti scali del Mediterraneo sono sorte o stanno sorgendo scuole nostre. Fu peccato che si tardasse troppo a comprendere l'utilità economica e politica. Colle scuole si fa più propaganda che con tutte le armi della diplomazia, e si dà agli interessi italiani un'influenza che è per noi in quei luoghi una rivendicazione. In quei luoghi, or son molti secoli, le Repubbliche di Genova e di Venezia erano potenti e temute il nome italiano e vi hanno lasciate traccie indelebili della nostra grandezza. Ancora oggidì nella maggior parte dell'Oriente la lingua italiana è la lingua ufficiale degli affari; e bene se ne ingelosirono Francesi ed Inglesi e Tedeschi, che procurarono in tutti i modi di diffondere in quelle regioni l'uso delle loro lingue, moltiplicando le loro scuole con generosità straordinaria... La concorrenza delle lingue va ora di pari passo con quella degli interessi materiali, e non è lontano il giorno che preponderanno gli interessi di quella nazione la cui lingua avrà dominato le altre...

Però il Restagno riconosce che non basta preoccuparsi di allargare l'uso della nostra lingua in Oriente per accrescere la nostra influenza nei destini di quei paesi. Bisogna che le nostre scuole servano pure ad educare sentimenti nazionali, a porgere esempi di virtù civile, a persuadere che al nome italiano corrisponde la sostanza di una nazione forte, generosa, che sta alla testa del civile progresso. « Insegneranno l'italiano, — gli dice, — ma insegneranno pure a conoscere che gli italiani non sono dammeno dei Francesi, degli Inglesi e degli altri popoli più conosciuti in Oriente. » Il Restagno ha narrato a questo proposito un episodio curioso, sebbene per noi poco onorevole. Trovandosi egli nell'Asia Minore, si imbattè in un ricco proprietario indigeno che parlava discretamente l'italiano. L'asiatico aveva due figli giovinetti, di cui l'uno frequentava le scuole inglesi e l'altro le francesi; al Restagno, che gli chiese quale nazionalità egli avrebbe dato ai suoi figliuoli, rispose la francese all'uno e l'inglese all'altro.

— E perchè non l'italiano dal momento che voi parlate l'italiano? — gli domandò il Restagno.

— Caro signore, — gli rispose l'asiatico, — imparando l'italiano, io ho pure imparato che il vostro paese è debole, e i miei figli saranno meglio protetti come sudditi della Francia e dell'Inghilterra!...

Se parlava così un uomo del ceto più elevato e più istruito, che cosa non diranno e non penseranno di noi gli uomini del volgo?...

Il Restagno conchiude però che non c'è da scoraggiarsi. Si mettano le nostre scuole all'estero in grado di poter essere sentiero di vera educazione e di ben intesa civiltà; si metta l'insegnamento in mano di buoni maestri, possibilmente laici, che sieno compresi della nobiltà della loro missione e che conoscano la responsabilità politica che pesa su loro oltre alla responsabilità pedagogica; non si lesinino gli stipendi a questi insegnanti che si sacrificano lontano dalla patria e dalle famiglie, e non si trascurino da parte del Governo e del Paese le occasioni per incoraggiare maestri e scolari delle nostre colonie.

Così i quattrini che già spende il nostro Stato per le scuole italiane all'estero saranno realmente proficui.

Un vivo applauso ha salutato l'egregio conferenziere alla fine delle sue parole.

Il movimento della delinquenza.

È venuto alle stampe un grosso volume della statistica che descrive il movimento della delinquenza dal 1876 al 1880.

Risulta che dal 1880 in poi il numero dei reati diminuì sensibilmente, ma, ciò nonostante, si contavano nel 1884 20 mila reati denunciati più che nel 1876, e 30 mila più che nel 1878.

Le elezioni politiche a Pavia.

15 luglio.

(B.) — Stante la opzione del Cavallotti pel Collegio di Milano, è rimasto vacante un seggio nel nostro Collegio urbano, e la lotta elettorale da un poco è incominciata.

I concorrenti sono quattro; e, nel nominarveli, procedo con ordine inverso al merito.

A Bosnasco si è fatto parola di un giovane ingegnere, Primo Volpi, che da un anno soltanto ha aperto lo studio a Novara; ma nulla di serio.

V'è poi la candidatura dell'avv. Calvi da Mede, che è favorita da taluno in Lomellina.

Altro candidato è l'avv. Pozzi, collaboratore dell'avv. Angelo Mai. Il Pozzi fu uno fra i fautori dello Sbarbaro, quando tutto il popolo di Pavia era pel professore savonese.

Ma, fra tutti, il candidato vero, il candidato serio, quello che ha una più vasta e solida base di elezione e che quindi ha per sè le maggiori probabilità di riuscita, è il prof. **Carlo Cantoni**; il cui nome, amato e riverito, è messo innanzi dal partito sinceramente liberale monarchico. Il Cantoni, profondo cultore delle scienze filosofiche, è professore ordinario di filosofia teoretica nella nostra Università; fa parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ed è membro effettivo dell'Istituto Lombardo.

Il suo programma politico non contiene equivoci. Sarà uno strenuo propugnatore degli interessi morali e materiali della nazione, ma dedicherà più particolarmente le forze del suo ingegno all'ancora insoluta e pur grave questione degli studi superiori, a cui risolvere occorrono uomini competenti e onesti.

Varie pubblicazioni ha fatto il Cantoni sulle questioni universitarie e tutte ispirate a intendimenti saviamente liberali; esse pure lo additano come rappresentante atto a trattarle efficacemente in Parlamento. E di tale competenza Pavia, che vanta una fra le più antiche Università, deve fare conto non piccolo.

Vi ho detto che il prof. Cantoni ha per sè le maggiori simpatie del Corpo elettorale pavese; le ha pei meriti suoi personali e ancora perchè la sua candidatura è appoggiata dal Cairoli e dallo Zanardelli. Nè voglio dimenticare due altre circostanze: che nelle ultime elezioni politiche egli ottenne il maggior numero di voti dopo gli eletti, e questo è un precedente; e che egli avrà il suffragio del partito democratico, il quale, non potendo avere un candidato proprio, accetta volentieri quello dell'Opposizione.

Quanto poi è stato detto da qualche giornale, specialmente di Torino, che, cioè, la sua eleggibilità sia dubbia, è presto dimostrato insussistente. Tutti gl'insegnanti sono eleggibili — qualunque sia il numero dei già eletti — sino a che la Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati non abbia esaurito il suo còmpito e la Camera non abbia sorteggiato gli eletti.

DA GENOVA.

Per l'arrivo del Re.

16 luglio.

(P.) — Il Re partirà stanotte da Monza e si recherà direttamente a Spezia; sabato mattina s'imbarcherà sull'*Italia* e muoverà alla volta della nostra città, seguito da tutte le corazzate, avvisi e torpediniere.

Il nostro Consiglio in pompa magna gli muoverà incontro sul *Domenico Balduino*, messo a disposizione dalla N. G. I., ed assisterà alle manovre ed alla rivista della squadra che si farà in alto mare verso le 4 pom. di sabato. Quindi il Re scenderà sopra la lancia reale e muoverà verso il ponte Federico Guglielmo, ove avrà luogo lo sbarco; quivi saranno tutte le autorità; da tutte le corazzate, dalle batterie, dai forti si spareranno cannonate, e tutte le campane delle chiese suoneranno a distesa, nel mentre le bande suoneranno la Marcia Reale.

La Regina giungerà la stessa sera alle 7 pomeridiane con treno speciale da Monza.

Sabato giungeranno pure i principi Tommaso ed Isabella. S'attende pure il barone Keudell, ambasciatore di Germania, che verrà ad incontrare il Re. Molti sindaci interverranno alle feste; tra questi il vostro, quello di Roma, Milano e di Pavia. L'arcivescovo Magnasco si recherà a fare visita ai Sovrani.

È giunto fin da ieri il conte Gianotti, *f. f.* di prefetto di Palazzo e gran maestro delle cerimonie di Corte; egli prenderà gli opportuni concerti col sindaco e col Comitato a riguardo del cerimoniale.

Il discorso d'inaugurazione sarà letto dal senatore Sauli, presidente del Comitato.

***

Eccovi il programma ufficiale delle feste colle indicazioni dei giorni e dell'ora:

Sabato, 17. — Ore 4 pom. — Rivista della squadra;

Ore 6 pom. — Sbarco di S. M. il Re al ponte Federico Guglielmo;

Ore 7 pom. circa. — Arrivo di S. M. la Regina.

Domenica, 18. — Ore 11 ant. — Inaugurazione del monumento.

Ore 1,30 pom. — Ricevimento delle Autorità;

Ore 5. — Festa dei fiori nel salone del Ridotto;

Ore 7. — Pranzo di gala a Palazzo;

Ore 9. — Serata di gala al Carlo Felice. Illuminazione delle vie, piazze e dei forti; concerti sulle principali piazze. Fiaccolata.

Lunedì, 19. — Nel mattino visita ai pubblici stabilimenti della città.

Nel pomeriggio ricevimento delle signore a Corte.

Ore 7 pom. — Regate, illuminazione in porto, fuochi artificiali e serata con fiaccole.

Martedì, 20. — Mezzogiorno, fiera dei fiori.

Lunedì avrà pure luogo un tiro ai piccioni a Quinto.

Per gli amatori ecco pure il programma:

I premi, complessivamente, ascendono a L. 3500. Alle 9 ant. avrà luogo il *Tiro di prova* coi seguenti premi: 1° L. 200 e medaglia d'oro; 2° L. 100 e medaglia d'argento; 3° L. 50 e medaglia d'argento.

Alle ore 11 avrà luogo il *Gran Tiro Nazionale*, coll'entratura a L. 60 per i soci, L. 75 per i non soci. I premi sono sei, tutti con bandiera, con L. 1000, 500, 175, 125 e 100.

Quindi l'*Handicap generale* coll'entratura di L. 25 e quattro premi, pure con bandiera, divisi come segue: L. 300, 150, 100 e 50.

Nel locale del Tiro vi sarà servizio di ristorante ed armaiuolo. Carica e cartuccia libera.

***

Lo spettacolo di gala al Carlo Felice ha luogo lunedì. Abili speculatori si sono già accaparrati i biglietti, che ora rivendono a prezzi doppi e tripli.

***

L'arcivescovo ha dato tutte le disposizioni pel caso che la Regina volesse visitare la Metropolitana di S. Lorenzo; vi sarà ricevuta in forma solenne.

Le conseguenze

della cessata Convenzione di navigazione.

I nostri telegrammi ci hanno recato già il tenore della disposizione governativa pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente, colla quale viene dichiarata la decadenza della Convenzione di navigazione tra l'Italia e la Francia del 13 luglio 1862.

In forza di questa ordinanza, le navi francesi che approdano in porti italiani dovranno pagare le intere tasse di tonnellaggio, che equivalgono a più del doppio di quelle che pagavano sinora, in forza della parità di trattamento.

Sono vietati gli abbonamenti mensili, che consentivano anche una maggiore economia, pei bastimenti che nello stesso mese entravano due volte in Italia, toccando nell'intervallo i porti di Levante, di Malta e di Tunisia.

Queste navi, al secondo approdo, non avevano bisogno di pagare altra tassa, mentre ora debbono pagare la tassa intera non solo all'entrata in Italia, ma *per ogni successivo approdo*. Essendo abolito il diritto di cabotaggio, è vietato imbarcare merci e passeggieri da un punto all'altro dello Stato. Si crede che i noli che paga l'Italia alla marina francese ascendono a cinque milioni annui.

Da queste disposizioni rimangono principalmente colpite le Compagnie *Transatlantique*, *Messageries Maritimes* e *Fraissinet*, le quali facevano il cabotaggio e godevano speciali privilegi, anche per le provenienze dalle Indie.

Lo stesso trattamento, o press'a poco, attende le nostre navi nei porti francesi, con la differenza che il cabotaggio a vapore italiano sulle coste di Francia era puramente nominale.

I nostri pescatori di corallo in Algeria, che pagavano 400 lire a barca, ne pagheranno 800; ma bisogna osservare che questa pesca andava per sè stessa diminuendo ogni anno.

La salute pubblica nel Casalese.

Casale, 16 luglio.

Vi posso dare notizie accertate sulla salute pubblica di Casale e del circondario. Ad Occimiano l'altr'ieri si sono avuti due nuovi casi, uno de' quali seguito da morte. La malattia in quel Comune si manifesta e salta e salti. Fin qui, là vi furono 93 casi e 14 morti. A Giarole si ebbero tre casi ed uno a Villamiroglio; anche a Pontestura, dove due anni fa lo zingaro fece stragi, se n'è verificato un altro. Qui in città stamattina correva voce che si fossero manifestati due casi seguiti da morte; si tratta invece di un morto per gastrite e di un altro per indigestione. Il cadavere di questo fu sepolto come se si fosse trattato di malattia contagiosa, e ciò per prudenza, in nel dubbio; di qui le brutte voci che corsero. Dunque per ora nulla di grave e di serio. La popolazione è calma e l'autorità veglia e mantiene la pulizia.

La vita a Courmayeur.

Courmayeur, 15 luglio.

Fra queste forti, selvagge montagne, in questo luogo si ameno che più bello non si potrebbe trovare, una schiera elegante di persone si è data quest'anno convegno per la cura climatica.

Gli alberghi tutti sono quasi al completo, e non passa giorno che non arrivino dispacci da persone altolocate per richieste di alloggio. Eccovi per intanto una nota dei forestieri presenti od attesi: Marchesa D'Angrogna Pallavicino, avv. Frassati, conte Bignon, conte Gazelli, conte Berà, contessa Maestri d'Aragona, conte Ceriana Maineri, signora Maria Marozzi, conte Alberton di Val Scalva, contessa Facini, marchese A. Malaspina, conte M. Bandi, cav. Gaetano Riccioli, conte Pratolongo, signor Leone Levi, conte Paolo di Villafaletto, marchese G. Rost, signor M. Donnet, marchesa Ghislieri, marchese Cantono Ceva, marchese Carlo del Carretto, marchese Ricci, marchesa Donnet.

Si è sparsa la voce (e si conferma) che la Regina verrà a passare qui all'*Hôtel Royal*, del signor Bertolini, parte del mese di agosto, come l'anno scorso. Il signor Bertolini ha preparato quest'anno alla Regina una splendida improvvisata, e cioè, presso ed indipendente dall'*Hôtel*, ha fabbricato una palazzina rustica a tre piani, con 22 bellissime camere e disposte con tutta la comodità.

Questa bella palazzina sorge presso il lato sinistro dell'*Hôtel Royal*. Le finestre dell'appartamento reale godono della deliziosa vista dei monti di Dolone, Grammont, Chequi, Becca di Nonna, del Colle del Gigante, insomma della bella catena del Monte Bianco, e sotto, accoccolato nella lussureggiante vegetazione, il pittoresco paese di Dolone. La Regina potrà recarsi alla sorgente dell'*Acqua Vittoria* senza quasi esser vista.

REATI E PENE

Corte d'Assise di Torino.

Dramma in famiglia.

Leone Bernardo, l'attuale imputato, giovane sui 28 anni, della borgata Leone Mastro, presso Rivarolo Canavese, aveva sposato certa Margherita Leone, una figliuola di Leone Giorgio, persona agiata di quella borgata leonina.

Ma quel matrimonio non fu certo dei più felici, perchè lo sposo, giovine manesco, dava ai suoi diritti di marito una interpretazione molto... legnosa ed allungava le mani su di lei più di quanto le consentano le stesse abitudini tradizionali dei contadini che con le spalle delle spose non si prendono troppa soggezione.

La poveretta, messa a mal partito, in un giorno dello scorso ottobre, in cui le legnate erano state più spesse del solito, prese con sè un suo bambino, frutto di quell'amore, abbandonò il tetto maritale e si rifugiò nella casa paterna.

Seguì una denuncia della sposa per le patite sevizie, ed un giudizio davanti alla Pretura di Rivarolo, nel quale l'imputato venne assolto per mancanza di prove.

Ma lei, che ne aveva basta di quelle carezze, si dichiarò soddisfatta e non volle più tornare sotto il bastone ed il tetto maritale. E allora avvenne ciò che avviene sempre in simili casi; egli sentì che la voleva bene, che senza di lei non poteva vivere, sostenendo magari che se l'aveva bastonata era per troppo amore... e che da allora in poi l'avrebbe amata con più calma.

Ma lei, che conosceva la sua bestia, non si lasciò muovere dal suo proposito e continuò a restare nella casa paterna.

Bernardo allora qualche volta interveniva alle serate del suocero, nella stalla, dove si radunavano parenti ed amici.

Quella parte di marito *in partibus*, che lo rendeva ridicolo, lo eccitava ed inaspriva maledettamente.

Da ciò forse ebbe origine la scena dolorosa, il dramma, del quale ora assistiamo all'epilogo.

***

Nella sera del 15 gennaio, entrato nella stalla del suocero, dove erano radunati i soliti amici e parenti, non tardò a trovar pretesto di questioni e prese a rimproverare aspramente la Margherita perchè, a suo dire, non teneva troppo pulito il bambino e per altri futili motivi, gettando all'indirizzo di lei le più acerbe parole.

Il suocero gli rispose che s'ingannava, che il bambino non era sporco, e ad ogni modo pazientasse e lo si sarebbe pulito ancora. Margherita dal suo canto tentò anch'essa di calmarlo perchè non facesse delle scene.

Ma si capisce benissimo che non erano sole parole che voleva; ma una buona risoluzione d'andare con lui quella notte.

Ella per deviare il discorso e forse anche per fargli capire che era ora d'andarsene, gli chiese che ora fosse, ed egli di rimando:

— *L'ora in cui si appiccano i mali maritali.*

Tutto un programma.

Il suocero gli ripeteva che avesse pazienza, che il bambino lo avrebbero pulito; ma che se credeva, e non era contento di lasciarlo lì, poteva magari portarselo via; avrebbe continuato a tenere presso di sè la figlia.

A queste parole il Leone Bernardo scattò come una belva, e rovesciato il lume, l'unico lume che illuminasse quella stalla, si avventò contro il suocero e gli vibrò una coltellata alla schiena.

Il poveretto cadde; ma rialzatosi, brancolante nel buio, fra quel disordine dei presenti che si erano fatti d'attorno all'assassino, scappò da quella stalla e si rifugiò in un'altra vicina, chiedendo soccorso a quelli che vi si trovavano.

Il forsennato, cieco d'ira, tentò di raggiungerlo e corse all'uscio dell'abitazione di lui, dove credeva che si fosse ricoverato, e tentò di aprire col proposito di finirlo a coltellate.

***

La ferita era stata gravissima, al dorso, vicino alla colonna vertebrale, e Leone Giorgio, a causa di essa, pochi giorni dopo morì.

Leone Bernardo, appena arrestato, ammise di aver rimproverata la moglie, ma negò d'averla ingiuriata; ammise d'esser venuto a questioni ed alle mani collo suocero, ma negò d'averlo ferito di coltello o con altr'arma qualunque, sostiene anzi d'essere stato egli stesso ferito alla testa da un colpo di tridente. Infatti gli si trovò una ferita alla testa.

Secondo la versione dell'imputato, Leone Giorgio, sarebbe stato ferito da qualcuno dei presenti che si era cacciato nella rissa tra lui ed il vecchio per difendere quest'ultimo e molto probabilmente dal figlio Giovanni.

Vedremo cosa ne diranno i giurati.

Il processo finirà quest'oggi.

Presidente: cav. De Guidi; P. M.: cav. Ferraris; difensori: Ambrogio e Bracale; Parte Civile: Coello e il procuratore Barbera; cancelliere: Giffi.

Toga-Rasa.

NOTIZIE

ITALIA.

NAPOLI.

Non più spari, nè luminarie. — Il questore comm. Pennino, con una circolare inviata a tutti gli ispettori delle singole sezioni, ha proibito le luminarie, gli spari e le questue per le feste che accadranno da questo mese in poi.

Un furto in chiesa. — Giovedì mattina il portinaio del palazzo Ajello, ch'è in via Salvatore all'Università, essendosi accorto che la porta della chiesa della congrega di Donnaromita era aperta, ne ha avvertito il rettore D. Gaetano di Gennaro, che si è recato immediatamente sopra luogo. Giunto colà, con grande sorpresa ha trovato le porte della chiesa aperte. Un altare detto della Madonna, ch'è a destra entrando nella chiesa, era tutto in disordine; nella sagrestia una scrivania era rovesciata e molti oggetti di biancheria in disordine.

Una folla immensa di popolo ha cercato di penetrare subito nella chiesa, curiosa di conoscere l'accaduto; ma una guardia municipale ha impedito alla folla d'irrompere nella chiesa.

Il rettore ha fatto avvertire dell'accaduto il superiore della congrega, signor Gennaro Persico, che trovasi a villeggiare in Resina.

Il chierico Giosuè Cuomo ha dichiarato di avere chiuso benissimo le porte della chiesa, le quali si sono trovate invece aperte.

I ladri si sono limitati a rubare una pisside d'argento, un calice, un campanello d'argento e una quantità di biancheria; lasciando altri oggetti di valore, come corone d'argento, brillanti, collane ed altri oggetti preziosi che adornavano l'effigie della Madonna.

ONEGLIA.

(Nostre lettere part. — 11 luglio)

Dichiarazione personale. — (*Illis*) — Il sig. Berio Adolfo si è sentito offeso dalla mia corrispondenza pubblicata nel n. 170 della *Piemontese*, a proposito della Messa eseguita a S. Giovanni. Egli pubblica perciò sulla *Liguria*, giornale di Oneglia, un articolo velenosetto e pieno di fiele contro di me che non l'ho nominato affatto, e che non comprendo perciò la sua stizzosità. Che fosse vero quel proverbio «Chi ha il sospetto ha il difetto?» Ma io non ho tempo da perdere per entrare in polemica con lui, nè la *Piemontese* ha spazio da sciupare. Prendo però volontieri occasione da questo incidente per dichiarare una volta per tutte e per tutti, che nelle mie corrispondenze io mi faccio eco della voce pubblica più che dei miei sentimenti personali, come è dovere di un fedele cronista. Il signor Berio se la prenda dunque col rispettabile pubblico, che giudicò così lusinghevolmente della Messa del maestro Peri, non con me, che non feci altro che riportare la verità. E così l'incidente per conto mio è esaurito.

Elezioni amministrative. — La lotta fu viva. Venne riconfermato a consigliere provinciale l'avvocato Baroalino con 9 voti di maggioranza sull'avvocato Bruno. A consiglieri comunali furono nominati i signori notaio cav. Amoretti, Bianchi e Aquarone, usciti ora di carica; e fu nuovo eletto il sig. Emilio Degrossi. Ed ora, da bravi, abbandonando ogni gara di partito, lavorate tutti concordi al bene del paese.

MONCALIERI.

Festa patronale del Beato Bernardo. — Domenica, 18 luglio, avrà luogo in Moncalieri la festa del Beato Bernardo.

Per questa circostanza si è compilato un vero programma di festeggiamenti.

A cominciare dalle ore 2 pom. si apriranno divertimenti popolari sulle varie piazze.

Avranno per luogo diversi balli pubblici, e l'ascensione di 100 palloni areostatici.

Alle ore 6 pom. avrà luogo una brillante gara di velocipedisti, da Borgo Aje a Porta Navile, con distribuzione di ricche bandiere ai vincitori.

Durante la corsa si spareranno 100 colpi di cannone.

Alle ore 8 1/2, in piazza Vittorio Emanuele II, si potranno ammirare grandiosi quadri dissolventi con illuminazione delle piazze e vie.

Concerti musicali allieteranno la festa.

MORIONDO TORINESE.

(Nostre lettere particolari. — 15 luglio).

Elezioni provinciali. — Ecco i risultati delle elezioni provinciali per la parte riguardante questo Comune:

Giordano avvocato Luigi	voti	112
Borelli notaio Paolo	»	103
Bechis dottor Ernesto	»	41
Risultato di otto Comuni:		
Borelli notaio Paolo	voti	783
Bechis dottor Ernesto	»	693
Giordano avvocato Luigi	»	606

SUSA.

(Nostre lettere particolari — 12 luglio).

Susa ed il campo d'istruzione. — La nostra bella cittadina pare tornata ai bei tempi anteriori all'apertura del traforo del Moncenisio, tanta è l'animazione, la vita, il brio che vi ha portato il campo stabile della brigata Marche qui piantatosi per le istruzioni di campagna delle truppe.

Per la città, e specialmente alla sera, è un continuo andirivieni di ufficiali e soldati. I caffè e gli alberghi sono popolatissimi, e la città serralmente è rallegrata dalla musica di un reggimento che dà concerto.

Alla domenica poi tre sono le bande militari che suonano in vari punti della città.

La truppa si trova in eccellente condizione di salute, sia per la freschezza dell'aria, sia per la salubrità dell'acqua.

Il servizio dei viveri viene fatto in un modo inappuntabile, poichè fra i vari fornitori v'è una gara nel somministrare roba buona e sanissima.

Specialmente il servizio della carne è fatto in modo ottimo, poichè si macellano certi buoi che sono veramente splendidi per bellezza e grossezza.

Le esercitazioni tattiche sulle linee dei nostri monti tengono i nostri soldati svelti ed allegri e servono loro di salutare cura estiva.

PALLANZA.

Ferrovie, battelli, forestieri e villeggianti. — Dopo l'inaugurazione della ferrovia Varese-Laveno, appena aperta la linea all'esercizio del pubblico, la Società del Ticino ha pubblicato un orario in cui la quantità delle corse e la convenienza dei prezzi dimostrano la comodità del nuovo treno, eccellente comunicazione tra il Lago Maggiore e la Lombardia. Vennero curate molto le coincidenze specie con Milano e con Como; già si parla di gite di piacere, e se le previsioni saranno giuste, non dubbio che le amene sponde del Verbano avranno quest'anno gran numero di visitatori.

L'impresa di navigazione ha emendato per bene i propri orari, e, vista l'affluenza dei passeggieri nel Golfo Laveno-Intra-Pallanza, ha introdotto anche a Pallanza, come in fatto tutte le altre, la modificazione dei biglietti d'imbarco. D'ora innanzi i viaggiatori, potendolo, dovranno provvedersi di biglietto prima di salire sul piroscafo.

I forestieri adesso non sono molti, giacchè la maggior parte sono andati a stazioni balnearie in altri siti; tuttavia se ne attendono nel prossimo agosto. È perciò che i proprietari del grandioso ed ameno *Hôtel Garoni* stanno erigendo un nuovo piano in ampliazione al bellissimo albergo.

Arrivano invece numerosi i villeggianti e la colonia cresce ogni giorno. S'attendono, come negli anni precedenti, i fratelli Cadorna e altre spettabili famiglie; sono giunti i fratelli Branca: il cav. Giuseppe ha preso stanza nella sua stupenda villa, il cav. Stefano, invece, nel vicino isolotto di San Giovanni.

Chi vuol godersi il fresco venga, venga al Lago!

MARTINA OLBA (Savona).

Orribile misfatto. — Domenica scorsa un tal Giovanni Rovera, uscito a diporto con una sua bambina di circa due anni e giunto fuori del casseggiato, afferrava improvvisamente per i piedi la povera creaturina e la sfracellava di mala contro una grossa pietra.

Quindi si dava alla fuga, nè fin qui fu dato ai Reali carabinieri di poterlo arrestare.

Pare accertato che il Rovera abbia in questi ultimi giorni dato segni manifesti di alienazione mentale; ed è quindi a presumersi sia stato colto da un accesso di pazzia nel compiere l'orrendo misfatto.

ESTERO.

FRANCIA.

I forni Anelli a Parigi. — Ci si annunzia che il bravo prete e patriota Anelli ha impiantato testè a Parigi uno dei forni per la cottura del pane, che si intitolano dal suo nome.

I giornali parigini sono meravigliati della semplicità del sistema e dei brillanti risultati che offre.

È vivamente desiderato ora che l'Anelli venga a dare qui qualcuna delle sue conferenze per spiegare tutte le buone qualità del suo forno, come già ha fatto in Italia.

Contemporaneamente si sta pure studiando il modo di dare a questa invenzione dell'Anelli un grande sviluppo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

ELENA

ROMANZO

DI

ANDREA THEURIET

— Quale? — domandò essa distratta.

— Come! — riprese egli con un po' di disappunto. — Avete dimenticata la nostra veglia a La Châtaigneraie?

— Ah sì!... — Era a mille miglia lontano da quel ricordo, e soggiunse sorridendo: — Oh! è già passato tanto tempo!

— Due anni al maggio scorso; ma per me è come di ieri... vi vedo ancora, la fronte appoggiata alla finestra, me di faccia, stringendovi le mani così...

Le prese le mani; essa lasciò fare, sorridendo vagamente, lo sguardo smarrito laggiù all'orizzonte.

— Vi dissi allora, — continuò Raimondo con voce soffocata, — che vi amavo e che ero tutto vostro... Il mio amore non ha cambiato, e questa sera ve lo ripeto, ma questa volta con più ferma risoluzione, da uomo che capisce meglio la gravità della vita... Elena, vi amo; volete voi essere mia moglie?

Trasportato dall'emozione, egli la trasse teneramente a sè; la fanciulla parve svegliarsi da un sogno, tolse vivamente la sua dalle mani di lui, e con un riso nervoso:

— Mio caro, — gli disse ironicamente, — avete voi centomila franchi di rendita?

Egli rimase stupefatto, sbalordito.

— Non li avete nevvero? — essa continuò. — Ebbene, non parliamone più.

Dopo un istante di silenzio, quando si riebbe dal suo sbalordimento, Raimondo la guardò con tristezza.

— È vero, — rispose amaramente, — non ho centomila franchi di rendita... Ma pensate voi che quella rendita sia indispensabile per amarsi di cuore ed essere felici?... Credo che voi avete una falsa idea della vita, Elena... Essa non consiste tutta nei piaceri, come le s'immagina nella società frivola e spensierata che qui vi circonda... La vita è seria, talvolta è dura purancó, e non la si rende benigna se non mercè la tenerezza, l'affetto e l'abnegazione... Questi tesori valgono i centomila franchi di rendita, e se voi acconsentiste a partecipare alla mia modesta sostanza, io mi sentirei capace di darvell'.

— Voi predicate a meraviglia, — riprese la fanciulla motteggiando; — mi pare udire mio padre quando mi ripeteva che la vita è una farsaccia o una miseria... Ma non gli ho creduto affatto, e non credo neppure a voi. Lasciate di predicare ad un cuore indurito. Mio povero amico, — esclamò riprendendogli le mani e stringendole con mossa nervosa, — io non sono una moglie possibile per un uomo che, come voi, ha il suo avvenire e la sua fortuna da conquistare. Io sono una creatura di lusso, cui bisognano le pompe e le vanità del mondo, una splendida maniera di vivere, delle acconciature sfarzose, delle feste, come quella di stasera... Potete voi pensarmi a far la donna di governo d'un artista, facendo i conti colla cassa e rammendando la biancheria? In sei mesi vi avrei rovinato; vivacchieremmo stentatamente, e a capo d'un anno ci odieremo a morte per esserci sposati.

Egli crollò il capo con aria accorata, diventato pallido come un morto. Essa se ne accorse, e soggiunse con accento molto più affettuoso.

— Credetemi, non vi ostinate in simile idea... Voi siete il cuore più franco, più onesto, più ingenuo che io conosca, e mi duole darvi dolore... Contentatevi di quello che vi offro: un'amicizia soda, fedele, e non perseverate a domandarmi quello che non posso concedervi.

— Ma confessate almeno francamente il vero, — esclamò egli con singhiozzi nella voce; — voi disprezzate il mio amore perchè amate uno di quei bellimbusti che la signora di Boiscorday trascina dietro sè.

Essa alzò il capo e con aria di sfida:

— Forse! — mormorò. — E poi?

— Allora... addio!

Se ne allontanò bruscamente, rientrò di corsa verso i boschetti del parco e sparì fra di essi.

X.

Partito Raimondo, Elena rimase ancora lungamente appoggiata al parapetto; le giunse da lontano il rumore dei sonagli del *break* che riconduceva a Tours gli ufficiali della guarnigione... Senza dubbio, Raimondo, disperato del rifiuto, era partito con essi!... Elena rivide un momento il triste di lui sguardo, i lineamenti pallidi e contratti, e si sentì commuovere da un sentimento di compassione. Le doleva di essere stata costretta a sacrificare così brutalmente quell'affetto della sua prima giovinezza, di avere allontanato da sè quel cuore così entusiasta e a lei devoto. Ma pure, perchè si era egli cacciato in capo la ridicola idea di sposarla? Era troppo presunzione davvero per un giovane senza stato e con mediocre fortuna. Più ci rifletteva, e più si persuadeva d'aver saviamente agito in pro di lui, scoraggiando simili illusioni. Non sarebbe stato onesto lusingarlo più a lungo colla speranza di aver posto in un cuore che era tutto dato a Filippo di Préfailla.

In quella sera in fatti, fin da principio, le era sembrato che il suo amore fosse grandemente progredito: ed ora essa sentiva di appartenere interamente a Filippo, che regnava padrone assoluto nel cuore di lei. Essa lo amava per la bellezza, per la seduzione dello spirito, per l'alto posto che occupava in società; le piacevano di lui perfino i difetti: quello scetticismo disdegnoso, il disprezzo dei pregiudizi, le abitudini stesse di libertino onde si spaventavano le anime delle donne borghesi. D'altronde ella si credeva abbastanza forte per guarirlo da tutto codesto quando sarebbe sua moglie; perchè essa di certo sarebbe moglie di Filippo; una voce segreta glie l'affermava autorevolmente. Durante il ballo la sua speranza era cresciuta e le pareva aver finalmente sentito fra sè e Filippo stabilirsi quella misteriosa catena che congiunge due esseri e fa loro provare i medesimi sussulti, i medesimi fremiti dell'anima.

A questo punto la luna falcata si alzò sottile al di sopra dei boschi al di là dell'Indre. Il lieve irradiamento dell'astro scorse sui frascati e sulle praterie, dove suscitò il bagliore di mille diamanti; poi discese sino alle sponde del fiume, dove fece brillare come squame d'argento le foglie delle ninfee. Presa da una superstiziosa fantasia, Elena stava immobile nell'oscuro cantuccio ove si trovava, e diceva fra sè: « Se il raggio giunge fin qui, sarà segno che Filippo ed io saremo uniti. » Aspettò palpitando; a poco a poco il raggio aveva attraversato il fiume gettandovi una striscia d'argento; bruscamente salì il muro, giunse al parapetto, e a un punto Elena si trovò immersa in un'aureola di chiarore pallido azzurrigno. Allora, soddisfatta, ella si alzò e lentamente riprese il cammino del castello.

Quando ella giunse innanzi alla facciata principale, tutto appariva avvolto già nell'ombra e nel silenzio. La gran tenda deserta e la tavola sparecchiata; più nessun lume al piano terreno; qualche chiaror di lampada soltanto alle finestre del primo piano. Elena girò l'ala sinistra del castello per giungere ad una scaletta di servizio che si trovava in una delle torricelle, ma mentre ella scorreva lungo la facciata posteriore, udì a un tratto il passo d'un uomo sulla ghiaia di un viale che veniva da uno dei porticine del parco.

(Continua)

ARTI E SCIENZE

Venerdì 16 luglio

La cura del colera e il professore Bozzolo.

Ricorderanno i lettori che, nelle ultime sedute della R. Accademia di Medicina di Torino, il prof. Perroncito tenne varie volte parola di un nuovo metodo di cura del colera, che sarebbe stato trovato dallo studente Giordano, il quale consiglia la introduzione del timol mediante la sonda esofagea. Ora troviamo nel *Corriere di Milano*, a proposito di questa cura, una lettera del prof. Bozzolo, che, come si sa, fu il primo a designare l'acido timico.

Torino, 12 luglio.

Signor Direttore del Corriere della Sera,

Mi era ignoto, fino a ieri, che il di lei riputato giornale si fosse occupato di una proposta fatta, pochi giorni or sono, dal signor Dante Giordano, studente di medicina, per la cura del colera.

Per quanto lodi debbansi tributare al signor Giordano, come a tutti quelli che si occupano sperimentalmente della questione, è, secondo me, biasimevole l'aver voluto portare nei giornali politici una proposta così immatura, basata sovra un unico esperimento incompleto e problematico e praticato su di un solo animale.

Non però per criticare le chiedo ora ospitalità. Ieri, trovandomi per poche ore a Milano, vidi a questo proposito il mio nome citato nel di lei pregiato foglio in un sunto di un articolo del signor dottore Demetrio Laganà. Questo egregio collega condanna la medicazione timica da me proposta nel 1884 come quella che nella epidemia di quell'anno ha dato risultati « niente affatto soddisfacenti. »

Non è questo al certo il luogo più conveniente per entrare in una discussione terapeutica; nè io la farò. Mi corrabbe però che una specie di medicazione la quale, secondo me, offre ancora oggigiorno molte probabilità di successo, venisse incompetentemente giudicata, in base a risultati di osservazioni, che, praticate in condizioni non opportune, non possono dare un criterio sufficiente per un giudizio definitivo.

La somministrazione del timolo è naturalmente inutile e dannosa negli stadi avanzati del colera; e poco o nulla può, ragionevolmente, da essa aspettarsi quando, essendo comparso il vomito, lo stomaco è intollerante di ogni rimedio, ed a maggior ragione del timolo e degli altri antisettici poco solubili ed irritanti.

La mia proposta del 1884 designava il timolo e acido timico soltanto *nello stadio prodromico del colera, nella diarrea premonitoria*, e mi sono noti casi in cui tale rimedio, qui in Piemonte, fu, nell'uomo, adoperato con successo.

Gli esperimenti sugli animali che i miei assistenti dottori Silva e Tassinari hanno fatto quest'anno e stanno facendo sulla terapia del colera, confermano pienamente le mie previsioni. L'acido timico — come del resto anche altre sostanze — guarisce quasi costantemente gli animali resi colerosi colla ingestione delle colture del bacillo caratteristico.

Sovra questi ed altri esperimenti ho riferito io stesso all'Accademia di medicina. Nel periodo anticolerico i dottori Silva e Tassinari usano invece, negli animali, con qualche vantaggio, la *piridina* per inalazioni.

Non appena i risultati delle osservazioni sugli animali *permetteranno di farne l'applicazione all'uomo*, quei bravi giovani non mancheranno al certo di estendere anche sull'uomo il campo delle loro ricerche.

Per ciò che riguarda il metodo del signor Giordano, come ho già dichiarato all'Accademia in pubblica seduta e alla presenza di molti colleghi, lo credo *per lo meno inutile*, perchè gli animali colerosi si guariscono con facilità, con metodi assai più semplici.

Dio voglia che presto questi studi ci portino ad utili risultati, del che io ho ferma convinzione.

La prego di scusarmi la importunità e di accogliere le espressioni della mia stima.

Di lei devotiss.

Dott. Camillo Bozzolo
direttore della Clinica medica di Torino.

★ Il *Matrimonio di Figaro* all'Alfieri. — Il *Matrimonio di Figaro*, del Martini conseguì ieri sera, sulle scene dell'Alfieri, un esito bellissimo. Gli applausi, vivi e frequenti durante il primo atto, si fecero un po' più radi nel secondo, per cessare quasi interamente nel terzo; proprio la ragione inversa del merito della musica.

A ciò contribuì forse la lunghezza eccessiva dell'operetta, la deficienza d'originalità, il colorito un po' uniforme della musica e forse, più di tutto, la mancanza di qualcuna di quelle trovate originali che non mancano mai, o quasi, nell'operetta francese.

Le parole, secondo i manifesti, sono di Beaumarchais. Ecco, veramente del capolavoro di André-Charles Caron de Beaumarchais, di questa vivace commedia, che, partendo dal principio che « le spectateur est surtout *sensible aux malheurs d'un état qui se rapproche du sien* », allargava le basi della commedia borghese, anzi del *drame bourgeois* almeno quale parevano intenderlo Marivaux, ed anche lo stesso Diderot, s'è conservata appena la favola ed in qualche punto la sceneggiatura. Ma che diventa, ad esempio, quella atroce satira della magistratura personificata in Bridoison? Invece di farci ballare grottescamente un minuetto, cosa cui Beaumarchais non pensò mai, come sarebbe stato miglior partito riprodurre tranquillamente le sue risposte pur passando sopra alcuni *calembours* intraducibili! che senso di schietta e viva comicità ne sarebbe scattato fuori!

Ma lasciamola lì. Anche a fare come s'è fatto c'è una festività in questa vecchia commedia, l'argomento è così lontano dalle impossibili e stupide [illegible] base di [illegible] -estimenti, di molte fra le operette moderne, che ne avanza per piacere al pubblico e porgere al compositore situazioni tali da inspirargli della musica fine, elegante, briosa.

Ora il Martini non c'è riuscito che a mezzo. Nella sua musica, che fra quelle [illegible] raggiunge, la spontaneità in volgarità, l'arguto sorriso in risata grossolana.

Una delle caratteristiche principali di quest'opera è la mancanza di personalità. Il Martini continuamente è incerto fra l'opera comica e l'operetta. Nato forse più per la prima che non per la seconda, continuamente tende a salire ad essa, ma ecco che, non appena accenna a toccare la vetta e ricama otto battute di musica briosamente elegante, uno strappo violento gli ricorda che l'operetta ha le sue esigenze, e di esse prende quanto ha di brutto, di convenzionale, di coreografico. Mi spiace altresì che in alcuni punti ove la situazione gli avrebbe porta l'occasione di mostrare il suo ingegno con qualche brano anche puramente istrumentale egli non l'abbia fatto.

Nel secondo atto, ad esempio, quale miglior arcaico avrebbe saputo dare Lecocq alla musica! Invece il Martini s'accontentò nel terzettino, scambio d'un minuetto, d'un ritmo spiccatamente di a volgare polka, e nell'entrata del coro fece semplicemente della musica coreografica. Nè questi sono i soli difetti dell'operetta del Martini, che ha inoltre quello assai grave di mancare assolutamente d'originalità. Tuttavia fra le molte, troppe reminiscenze d'opere d'ogni tempo, d'ogni scuola, dalle *Astuzie femminili* al *Re di Lahore*, dal *Brahma* alle *Campane di Corneville*, la musica del Martini ha momenti buoni; alcuni parlanti non mancano di delicatezza, molti spunti melodici dinotano gusto e una certa facilità d'invenzione...

E dove questi pregi prevalgono è nella seconda parte del terzo atto, che mi pare veramente buona e lodevole. Dal coro a mezza voce in giù v'hanno pagine che potrebbero figurare degnamente in qualsiasi opera comica, e parmi che chi le scrisse possa aspirare a far qualchecosa di meglio che non volgari *couplets* e brevi duettini con accompagnamento dei soliti bassi.

E poichè, ripeto, fra molte trivialità e reminiscenze c'è pur tanto in quest'operetta da mostrare nel Martini studio e facilità di comporre, io m'auguro che egli, lasciato il sentiero per cui indarno s'affaticherebbe a raggiungere Lecocq e Suppé, vada alle pure fonti della nostra opera buffa italiana.

Quanto all'esecuzione fu abbastanza accurata. Trovo specialmente lodevole in quest'opera la Spinelli. Il Grassi non ha campo d'emergere con trovate comiche, ma è sempre brioso e non privo di distinzione.

L'orchestra fece del suo meglio, tranne in qualche punto, e così i cori. Elegante, secondo il solito, la messa in scena.

F.

★ Luigi Mancinelli. — Abbiamo in Torino il maestro Luigi Mancinelli di ritorno da Londra, dove riportò un grande successo come compositore sinfonico e come direttore d'orchestra. Egli passerà qualche tempo in Piemonte, poi si recherà nell'autunno a Madrid, quale direttore d'orchestra e maestro concertatore di quel Gran Teatro Reale.

★ I *Mal nutrì* a Verona. — Da un nostro telegramma particolare apprendiamo il gran successo che ottennero a Verona i *Mal nutrì*, di Mario Leoni, rappresentati egregiamente dalla Compagnia Benini. L'autore, che assistette alla quinta replica, ebbe dal pubblico affollato molte ovazioni.

★ Scuola elementare internazionale. — Abbiamo più volte tenuto parola di questa scuola che a giusto titolo va annoverata fra le migliori di Torino, essa era sotto gli auspici di un Consiglio direttivo composto di egregi cittadini, mentre la direzione tecnica spettava agli egregi professori Kirchen e Chelini, di cui abbiamo sempre a lodare la bravura, l'operosità, la gentilezza ed il metodo di insegnamento.

Ora apprendiamo che il prof. Kirchen si ritira dalla Scuola stessa, dove insegnò per ben quindici anni, e che il Consiglio direttivo si è sciolto e la direzione generale amministrativa e tecnica è assunta dal prof. Chelini.

Del ritiro del prof. Kirchen ci duole sinceramente, dappoichè era un elemento prezioso per la Scuola elementare internazionale; egli è uomo che alla tempra tedesca sa unire la più grande squisitezza di modi, e sa perciò guadagnarsi le simpatie di quanti lo avvicinano e specialmente dei suoi allievi. Fortunatamente egli non lascia Torino, dove, oltre alla cattedra di lingua tedesca che occupa in un primario Istituto, ha buon numero di allieve ed allievi a cui dà lezione particolarmente.

E noi ci auguriamo che l'egregio professore continui a trovare cara la sua permanenza a Torino.

Quanto alla Scuola elementare internazionale, ci conforta il sapere che sarà degnamente provveduto alla sostituzione del prof. Kirchen.

CRONACA

Venerdì 16 luglio

= È morto Dolcido! — Di fronte a queste parole, che formano il naturale ma triste epilogo della vita d'un povero infelice, che era uno dei tipi caratteristici della nostra Torino, è dovere si spenga anche nei cuori meno gentili quel sorriso che fu la tortura di tutta la vita di quel piccolo individuo.

Lorenzo Salotta Dolcido è morto l'altro ieri, chiudendo a 70 anni una vita contesa giorno per giorno alla natura matrigna che nulla gli aveva accordato al mondo, nel quale, pur troppo, non ebbe a trovare un non continuo scherno.

Dolcido era nato a Chieri, e vivacchiava facendo il maestro di calligrafia e di francese, scrivendo e ricopiando lavori come un antico [illegible].

Molti dei nostri lettori avranno assistito a qualcuna delle sue innocenti schermaglie, specialmente contro i monelli, che gli davano la baia, e certo si saranno sentiti conquisi da un sentimento di simpatia, di commiserazione verso quel povero infelice.

Egli fu vittima di scherzi atroci, ma inspirò altresì versi e prose a qualcuno dei nostri scrittori, fra i quali il Ferdinando Fontana, che lo difese in una bellissima, commovente poesia.

Ieri sera, verso le 8, ebbe luogo il trasporto funebre.

Il modesto corteo, composto di quattro preti, di trenta ricoverate del Ritiro di Sant'Anna e della vettura di penultima classe, era seguito dalla fanfara garibaldina e da gran numero di persone, specialmente donne, col cero. Al carro erano appese due grandi corone di fiori freschi dedicate al defunto dagli amici e vicini di casa.

Ad assistere alla sepoltura accorse un pubblico numerosissimo; ai balconi e finestre v'erano pure moltissime persone, e pareva non d'assistere ad un trasporto funebre, ma ad una festa, tanto era il chiasso che faceva specialmente il popolino.

= Una fanciulla annegata in via Cagnata. — Ieri, verso le 7 pom., accadde una grave disgrazia nella via Catena.

Una fanciulla d'anni 4, a nome Buscotto Marianna, si trastullava presso il canale detto *La Pellerina*.

Ad un tratto essa cadde nel canale, e siccome la sua caduta non fu da alcuno osservata, così venne precipitosamente travolta dalla corrente e sparì. Verso le ore 8, alcuni operai della conceria Martin le che, cessato il lavoro, si restituivano alle loro case, passando in quella via, videro il corpicino della fanciulla che galleggiava sull'acqua.

Uno di essi, a nome Taraglio Giuseppe, si gettò nel canale nella speranza di poter estrarre la piccina ancora viva, ma la poveretta era morta da un'ora circa.

Il cadavere della piccola Buscotto venne consegnato alla desolata famiglia.

= Riconoscimento di cadavere. — Ieri abbiamo narrato in cronaca che uno sconosciuto, verso le 7 ant., erasi gettato sotto il treno proveniente da Pinerolo.

Ora siamo informati che l'infelice venne riconosciuto da certo Pasquarelli Severo per certo Devecchi Giuseppe, sellaio, d'anni 55 circa, vedovo, abitante in via Nizza, n. 20.

Il Devecchi coi conoscenti e coi compagni di lavoro aveva più volte manifestata l'idea di uccidersi, perchè privo di mezzi.

= Avvelenamento. — Certo Rosso Giuseppe, d'anni 54, macellaio, abitante in via Pio V, n. 14, piano 1°, ieri, verso le 6 ant., ingoiava una dose di veleno.

Soccorso dai vicini, gli venne somministrato un antidoto; tuttavia il disgraziato cessava di vivere poche ore dopo.

La causa che spinse il Rosso al suicidio fu una malattia incurabile che lo affliggeva da qualche tempo.

= Fra le ruote d'una vettura. — Ieri mattina certo Bagetto Ernesto, d'anni 7, si trastullava sulla piazzetta di Santa Teresa con altro suo fratello. Ad un tratto, colla spensieratezza propria della sua età, il piccolo Ernesto andò a cacciarsi fra le ruote della vettura pubblica N. 879, che transitava nella via, e cadde a terra riportando due lievi contusioni. Se la disgrazia non ebbe conseguenze più gravi si deve in gran parte al cocchiere, F[illegible] Ferdinando, che seppe quasi di botto arrestare il suo cavallo.

= Arrestati. — Nelle ultime 24 ore vennero arrestati otto individui, cioè sei fuggiti dal tetto paterno, uno per questua ed uno contravventore all'ammonizione.

ESTERO

La Camera francese ed il trattato di navigazione.

L'interpellanza Cassagnac.

Parigi, 15 luglio (sera).

(R. R.) — Sono le 8 1/2 di sera; l'interminabile e tempestosa seduta della Camera è levata. La giornata non è stata buona per nessuno: nè pel Governo, che è stato battuto nella votazione del trattato di navigazione franco-italiano; nè per Cassagnac che, malgrado tutto il baccano indiavolato suscitato dalla sua interpellanza sui fatti di Armentières, ha avuto per *fiche de consolation* le sacramentali parole del presidente: *L'incidente è chiuso*; nè per Keller, deputato monarchico, che ha protestato ed interpellato invano sull'espulsione del duca d'Aumale.

Al giungere alla Camera il barometro segnava 751mm, il termometro 30°, cattivo presagio per un giorno d'interpellanza Cassagnac. E questa interpellanza, attesa con grande curiosità, ha cagionato gran danno alla discussione del trattato di navigazione coll'Italia. La Camera, nervosa ed impaziente, avrebbe voluto si votasse immediatamente su questa legge, pure tanto importante per le due parti interessate, senza discussione, onde venire subito alla interpellanza del bollente deputato del Gers.

Il primo a parlare contro il trattato di navigazione è stato Felice Faure, deputato dell'Havre, ex-sotto-segretario di Stato del Gabinetto Ferry. Egli ha proposto di aggiornare la discussione, onde permettere al Governo d'intavolare nuovi negoziati.

Ha soprattutto insistito sul danno che risulterebbe per la Francia dall'adozione dell'art. 5 della Convenzione, che accorda ai capitani italiani la facoltà di non servirsi dell'intermediario dei *courtiers* marittimi francesi, ciò che equivarrebbe alla distruzione del *courtage* marittimo francese, istituzione d'interesse nazionale e stata calorosamente raccomandata da varie Camere di commercio. La proposta Faure fu respinta dalla Camera con 285 voti contro 251.

La Camera passò alla discussione dei due articoli, i quali furono approvati. Rouvier pronunziò un abile discorso in favore del trattato; disse che i negoziatori francesi respinsero molte delle domande italiane, fra cui l'estensione del diritto di cabotaggio all'Atlantico ed alla Manica e la soppressione della sopratassa d'*entrepôts*, ma aggiunse che il Governo francese preferisce la soluzione della reciprocità completa per la marina a vapore e per la marina a vela nel Mediterraneo, ad eccezione delle isole. Si tratta di sapere, ha soggiunto Rouvier, se si vogliono conservare gli attuali vantaggi mediante un tenue sacrifizio. La marina di cabotaggio capirà che il suo interesse particolare deve cedere il passo ad un interesse superiore: quello dello sviluppo della nostra navigazione a vapore. E qui abbiamo avuto quello che in gergo parlamentare si denomina *le coup de la dépêche*. Il [illegible]

E finalmente il deputato dell'Algeria, Thomson, salito alla tribuna per dimostrare che la Convenzione minaccia la ricchezza dei banchi di corallo delle coste dell'Algeria e della Tunisia. Col nuovo diritto, le barche di pesca pagheranno 200 franchi invece di 800 con grave danno del tesoro.

In conclusione, come vi ho telegrafato, il trattato di navigazione è stato respinto da 263 voti contro 259. I più stupiti sono stati Freycinet e Lockroy, che assistevano alla seduta e che non hanno creduto necessario intervenire nella discussione, tanto erano certi che il trattato sarebbe stato approvato. Il più visibilmente arrabbiato era Rouvier che giorni sono ha rifiutato il posto di ambasciatore a Roma che gli era stato offerto da Freycinet.

***

Venne in seguito l'interpellanza di Cassagnac. Egli disse male come al solito della Repubblica, del prefetto, dei commissari di polizia e dei gendarmi di Armentières, dove era andato a presiedere una riunione privata elettorale. Disse che gli fu teso un agguato, e che se lui ed i suoi amici non sono stati assassinati dagli anarchici, è un vero miracolo; che il Governo della Repubblica non sa e non può più proteggere la vita dei liberi cittadini.

Il ministro dell'interno con una grande calma gli dimostra che le istruzioni più precise erano state mandate al prefetto per mantenere l'ordine. Naturalmente Cassagnac ha profittato di quell'occasione per insultare tutto ciò che non è del suo partito, ed ha sollevato un vero tumulto a Sinistra.

Un deputato, Gascoul, avendo detto al ministro che non franceva la spesa di rispondere a Cassagnac, fu da questi sfidato; però al momento decisivo il Gascoul ha dichiarato che non aveva avuto l'intenzione di offendere Cassagnac, e quindi il duello non avrà più luogo. L'on. Gascoul avrebbe naturalmente fatto meglio a non interrompere.

Un'altra interruzione la fece il deputato Basly, l'ex-oste di Décazeville, a cui Cassagnac rispose:

« Capisco, caro collega, che vi dispiaccia che io non abbia avuto la stessa sorte di Watrin. Ma malgrado ciò non ho punto paura di voi nè dei vostri amici. »

Il discorso di Cassagnac ha fatto, come sempre, urlare forsennatamente i suoi amici, che non sono pochi alla Camera; e più riprese si è tentato d'impedirgli di continuare.

TELEGRAMMI ESTERI

LIONE, 15, *ore* 11 *ant.* — La festa nazionale di ieri venne guastata dalla pioggia.

Si notò che durante la rivista militare vi fu poca animazione.

I fuochi d'artificio che si fecero alla sera riuscirono splendidi.

Durante questi fuochi una disgrazia però è avvenuta.

Una barca con sei persone sprofondò nelle acque della Saone.

Tre persone perirono annegate.

TUNISI, 14, *ore* 7 *pom.* (via di Cagliari). — Corre insistente la voce che il ministro francese Cambon lasci questa residenza per andare ambasciatore a Roma.

In seguito a questa nomina si prevede una nuova fase della questione tunisina.

— Oggi, ricorrendo la festa nazionale della Repubblica francese, ebbe luogo una grande rivista di truppe passata dal generale Gillon.

Il bey di Tunisi assisteva alla rivista.

Londra, 15 (Ag. Stef.). — L'*Agenzia Reuter* reca: In seguito al Concordato tra la China ed il Vaticano, secondo il quale il Vaticano sarà rappresentato a Pechino da un internunzio, monsignor Agliardi fu nominato a quel posto e partirà per Pechino nel mese venturo. Il Governo chinese espresse il desiderio che la sua partenza abbia luogo più prontamente possibile. Il Vaticano fu informato che il protettorato, rivendicato dalla Francia sulle Missioni cattoliche in China e sui cristiani indigeni, fu malissimo visto dalle classi ufficiali della China. Temesi a Pechino che l'internunzio non arrivi presto per terminare la situazione attuale, che è poco soddisfacente; potrebbero risultare gravi disordini.

Madrid, 15 (Ag. Stef.). — Una bomba esplose nel forte di Atalaya (Murcia). Cinque morti e otto feriti.

New-York, 15 (Ag. Stef.). — Hassi da Callao: Un *meeting* fu tenuto nella grande piazza, il quale decise d'invitare il Governo ad espellere i gesuiti dal Perù.

Londra, 15 (Ag. Stef.) — Si ha da Costantinopoli: In seguito alla dichiarazione della Russia riguardo a Batum, una Commissione mista di ufficiali di terra e di mare venne incaricata di fare un rapporto sulle conseguenze che può avere per la Turchia, dal punto di vista militare, la misura russa. Un aumento considerevole per la difesa di Sinope è indispensabile se si vuole impedire che i Russi diventino completamente padroni del Mar Nero.

Si ha da Tamatava in data 5 luglio: Il Governo Malgascio accordò ad Abraham Kingdon la concessione per creare una Banca reale nel Malgascio, col capitale di due milioni di sterline, con la facoltà di coniare moneta ed emettere biglietti. Il Governo riceverà dalla Banca un prestito di 800 mila sterline al 7 0/0 garantito sulle entrate della dogana.

Madrid, 15 (Ag. Stef.). — Il Senato ha [illegible] loro scopo. Tutti i conservatori parteciparono alla votazione.

Rouvion, 15 (Ag. Stef.). — Il duca d'Aumale, accompagnato dal duca di Chartres, è partito per Bruxelles. Dopo un breve soggiorno a Bruxelles si recherà a Cambridge, quindi ad Evansham.

Parigi, 15 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Si discutono i crediti pel Madagascar.

Freycinet, rispondendo a Maby, dice che la lettera dell'ammiraglio Miot non lega il Governo circa il diritto d'asilo non rifiutato ai Sakalavi. Gli Hovas eseguiscono lealmente il trattato.

I crediti sono approvati con 303 voti contro 92.

Floquet legge il decreto dichiarante la chiusura della sessione ordinaria. (*Grida dalla Sinistra di:* Viva la Repubblica! *Dalla Destra di:* Viva la Francia!)

La seduta è sciolta.

Senato. — *Chesnelong* interpella biasimando la espulsione del duca d'Aumale.

Boulanger risponde che non puossi ammettere che si diriga al presidente della Repubblica una lettera così insolente. (*Vive interruzioni a Destra*)

Laurenty grida che insultare un assente è viltà.

Segue vivo tumulto.

Il presidente vuole sospendere la seduta.

Boulanger dichiara di non voler ricevere insulti, e discende dalla tribuna.

Sarrien dice che la lettera del duca d'Aumale scritta coll'assenso del conte di Parigi, è un vero complotto.

Boulanger dichiara che compirà il suo dovere di ministro repubblicano.

L'incidente è chiuso.

Il Senato approva, con 157 voti contro 78, un ordine del giorno approvante la condotta del Governo ed esprimente la fiducia nella sua vigilanza.

Parigi, 15 (Ag. Stef.). — Il *Temps* riceve coll'ultimo corriere dell'Indo-China cattive notizie dal Tonkin. Alcune bande composte quasi interamente di ex-regolari chinesi licenziati ritornarono nel Tonkin, specialmente verso Langson, e mostrano grande audacia. Queste bande attaccarono parecchi posti. Uccisero o ferirono parecchi soldati, ed assassinarono alcuni residenti francesi.

Il medesimo giornale scrive che un avviso ufficiale del Governo inglese fece smentire che la festa data dal principe di Galles sia stata data in onore dei principi d'Orléans. È pure smentito che durante la festa Waddington abbia conversato col conte di Parigi. La regina, durante la festa, indirizzò a Waddington parole amabilissime.

Parigi, 15 (Ag. Stef.). — In seguito all'incidente del Senato, Boulanger inviò i generali Frebault e Lecomte a domandare soddisfazione a Laurenty, che nominò suoi testimoni Villebois-[illegible] e Hervé-desalsy.

L'anarchista Gallo, autore dell'attentato alla Borsa, è stato condannato a 20 anni di lavori forzati.

PARIGI, 16, *ore* 9 *ant.* — **Il duello Boulanger.** — In seguito alle parole pronunciate ieri in Senato dal barone Laurenty, il quale disse che coll'espulsione del duca d'Aumale il ministero della guerra si era reso colpevole di vigliaccheria, il generale Boulanger, ministro della guerra, mandò i generali Frebault e Lecomte a sfidare il Laurenty, che accettò la sfida e scelse a suoi secondi il generale Espivent ed il senatore Saisy. Il duello avrà luogo oggi alla pistola. Il Laurenty ha 63 anni ed il Boulanger 48.

— Un altro principe radiato. — Il principe Rolando Bonaparte venne radiato dai ruoli dell'esercito.

— Proroga del trattato di navigazione. — Il ministero Freycinet chiederà, dicesi, al Governo italiano di addivenire ad un accomodamento provvisorio, prorogando la condizione di cose creata dalla Convenzione del 1863 sino alla riapertura della Camera, onde poter sottoporre all'approvazione di questa una nuova Convenzione.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Venerdì, 16 luglio.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Il matrimonio di Figaro*, operetta.
BALBO, ore 8 1/2. — *Maria Antonietta*, dramma.
ARENA, ore 8 3/4. — *Il signor Alfonso*, commedia. — *Il deputato di Bombignac*, commedia.
GIARDINO ROMANO. — Questa sera rappresentazione della nuova operetta in 2 atti *Il Podestà di Bergamo*.

STATO CIVILE. — Torino, 15 luglio 1886.

NASCITE [illegible]: maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI. — Balzaretti Angelo con [illegible] Margherita — Bassano Giovanni Stefano con Vestarino Laura vedova Spinola — Dovis Giovanni Battista con Selaverani Balbina vedova Bertone — Fanda Giuseppe con Tribbari Maria — Goldschmidt Maurizio con Treves Anna — Martini Giuseppe con Manfredi Maria vedova Cantamessa — Nicolis Giuseppe con Garelli Giovanna — Stevens prof. Giacomo con Boccia Guglielmina.

MORTI. — Cos Tommaso, d'anni 22, di Torino, carpentiere. Bassolino Antonio n. Domina, id. 67, di Sestri Ponente. Salotta Dolcido Lorenzo, id. 70, di Chieri, maestro. Fabraro Luigi, id. 63, di Settimo Torinese, cantiniere. De Faucigny di Lucinge contessa Carlotta Agostina nata D'Issoudun, id. 77, di Londra, agiata. Boinani Alfredo, id. 36, di Arezzo, ragioniere. Orecchia Domenico n. Rebotto, id. 37, di Quattordio, contad. Cane Giovanni, id. 57, di Asti, mediatore. Maritano Domenico, id. 40, di S. Ambrogio Susa, operaio. Morasso Giacomo, id. 84, di Orzinuovi, fabbro-ferraio. Rico Maria Maddalena, id. 47, di Cittadella, contadina. Bojero Domenica, id. 28, di Barge, contadina.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 4.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

LA TRACCIA DI SANGUE

ROMANZO

DI

HENRY CAUVAIN

Proprietà letteraria dell'editore Calmann Lévy di Parigi. Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

VIII.

La fatica provata da Giacomo Greliche durante quell'interrogatorio gli causò un nuovo svenimento, che durò parecchie ore.

Bidache aspettava ansioso che il giovane ripigliasse i sensi e completasse le rivelazioni riguardo al capo della terribile banda alla quale egli aveva appartenuto.

Ma Greliche non rinvenne; la febbre aumentò, le forze diminuirono e il dottore che lo visitò la notte dichiarò prossima la fine.

Infatti l'indomani mattina, verso le otto, il malato parve peggiorare. Fece uno sforzo per alzarsi sul letto e mormorò con voce interrotta:

— Voglio vederla... voglio che ella mi perdoni!

Bidache pensò che egli volesse parlare della sorina. Lacedat e corse a trovarla, tanto per avvertirla dell'accaduto, quanto per pregarla a voler accondiscendere all'ultimo desiderio del moribondo. Egli sperava pure che la presenza della fanciulla ridonasse un po' di forza a Greliche e che questi potesse ancora parlare.

Vedendo Bidache, Giovanna gettò un grido:

— L'avete ritrovato? — ella domandò. — Venite a darmi qualche speranza?

L'infelice giovane aveva passato la notte in piedi senza dormire un momento, tendendo l'orecchio ad ogni rumore della strada, spiando le ombre che passavano sul *boulevard*, sperando sempre che il suo povero fratello avesse potuto fuggire dalle mani dei suoi rapitori e ritornasse fra le sue braccia.

L'angoscia mortale provata durante le tre orribili notti nelle quali aveva aspettato indarno il ritorno del padre la torturava nuovamente ed ella si sentiva senza forze per sopportare ancora quei crudeli dolori. Era come immersa in una specie di assoluta prostrazione; non poteva pensare e si sentiva completamente abbandonata dal coraggio virile che le aveva dato forza fino a quel momento.

Quando Bidache entrò, ella si scosse e potè gettare il grido disperato col quale lo accolse; ma quando il giovane ebbe risposto alla sua domanda scuotendo mestamente la testa, Giovanna ricadde in quella specie di torpore che paralizzava ogni sua facoltà.

Seguì Bidache senza pronunziare una parola; ascoltò distrattamente il racconto della disgrazia avvenuta a Greliche e delle confessioni di lui. Quando le apprese il nome vero del misterioso assassino che si faceva chiamare « Loupeur » ella non parve nemmeno udire quel nome che in tutt'altra circostanza della sua vita avrebbe prodotto su lei una strana impressione.

S'avvicinò lentamente al letto in cui giaceva Greliche. Scorgendo Patrick, ella gettò un grido d'angoscia e si lasciò cadere nelle sue braccia.

— Ah! sono troppo infelice! Sono troppo infelice, — ripeteva singhiozzando, colla testa sulla spalla del giovane.

La vedova Greliche piangeva con lei, accasciata dal dolore, la fronte curva sotto il peso della vergogna, poichè aveva inteso la confessione del figlio.

Quando vide Giovanna, Greliche fece un movimento.

— Perdonatemi, perdonatemi! — egli mormorò giungendo le mani.

Giovanna volse verso lui gli occhi pieni di lagrime e, non potendo parlare, alzò la mano in segno di perdono.

Bidache credè poter approfittare di quel momento per far parlare ancora il morente. Voleva sapere come si poteva penetrare in quella casa del vicolo del Paradiso che Greliche aveva indicata quale luogo di convegno della banda diretta dal Péron e nella quale egli aveva visto entrare Le Bœuf e i suoi amici la notte in cui, con Patrick, aveva fatto quella pericolosa spedizione all'osteria della via Polonceau.

Egli pensava ci dovesse essere una parola d'ordine, un segno segreto di riconoscimento.

Alla interrogazione di Bidache, Greliche rispose con un cenno del capo affermativo. Ma nessuna parola potè uscire dalle sue labbra. Bidache si affrettò a porgergli un foglio di carta e un lapis che il disgraziato prese con mani tremanti. Ma lo sforzo fu superiore alle sue forze; la testa gli ricadde pesantemente indietro, gli occhi s'aprirono smisuratamente, poi rimase immobile, ansante, livido.

Quando, qualche momento dopo, Patrick si avvicinò al letto, constatò che Giacomo Greliche era morto.

IX.

Patrick non volle che Giovanna rimanesse in quell'appartamento del *boulevard* Clichy, pieno di dolorosi ricordi e nel quale ella provava terribili spaventi.

L'accompagnò egli stesso all'*Albergo Mirabeau*, la raccomandò come sua parente e le fece dare una bella camera allegra e spaziosa. Clara venne a raggiungerla e le portò tutto ciò che poteva occorrerle.

Quando la vide un po' calma, il suo amico la lasciò, dicendole:

— Fatevi cuore, cara Giovanna, e sperate. Io e Bidache cominceremo subito le nostre ricerche e non mi rivedrete se non in compagnia di Giorgio.

Ella cadde sopra una sedia, affranta dal dolore e rispose a quelle parole con uno sguardo disperato.

Patrick andò a trovare Bidache, che lo aspettava.

Gli diede una rivoltella carica e ne prese una per sè.

(Continua)

[illegible] tanta perdita.

F. C.

Piccola Posta.

Signor F. C. — Torino — Vedendosi completo il Giornale da Pinerolo, credemmo bene sospenderne la spedizione.